

Trimestrale d'informazione  
a cura del Servizio stampa  
e informazione della Giunta regionale  
e della Consulta regionale  
dell'Emilia-Romagna  
per l'emigrazione e l'immigrazione.  
N. 1 - Anno IX  
Febbraio 2006

**Direttore responsabile  
Chief Editor**

Roberto Franchini

**In redazione  
Copy Editor**

Roberto Alessandrini

**Segreteria di redazione  
Editing Coordinator**

Rita Soffritti

**Direzione - Redazione  
Editorial Office**

Viale Aldo Moro, 52  
40127 Bologna  
Telefono (+39) 51/6395440  
Fax (+39) 51/6395389  
Internet:  
[www.regione.emilia-romagna.it](http://www.regione.emilia-romagna.it)  
E-mail:  
[stampaseg@regione.emilia-romagna.it](mailto:stampaseg@regione.emilia-romagna.it)

Pubblicazione registrata  
col n. 5080 presso  
il Tribunale di Bologna  
il 30 aprile 1994

**Progetto grafico  
Graphics**

Moruzzi's Group (BO)

**Stampa e spedizione  
Printing & mailing**  
Tipoarte (BO)

**20**  
PILOTI SU  
SFONDO ROSSO  
DRIVERS  
IN RED

Monica Lugli

**30**  
L'UNIVERSITA'  
DEI BURATTINI  
A COLLEGE DEGREE  
IN PUPPETRY

Jenner Meletti

**34**  
LA RAGAZZA  
VESTITA  
DA SOLDATO  
THE GIRL IN  
A SOLDIER'S  
UNIFORM

Aldo Baquis

**36**  
DUE RUOTE  
DI SALUTE  
TWO WHEELS  
FOR A HEALTHY  
BREAK

Paolo Cortese

**38**  
IN VACANZA  
DAL CONTADINO  
ON VACATION  
AT THE FARMHOUSE

Anna Maria Martina

**40**  
L'ULTIMO  
VIAGGIO DEL  
GENERAL BELGRANO  
THE GENERAL  
BELGRANO'S FINAL  
SAIL

Marcelo Pozzo

## Rubriche

**15 - 19 - 33**

REGIONE &  
NOTIZIE  
REGION &  
NEWS

LETTERE 45  
LETTERS

# LA NUOVA STAGIONE DELL' APPENNININO

ROBERTO FRANCHINI

**F**avorire lo sviluppo delle zone appenniniche dell'Emilia-Romagna, combattere spopolamento e isolamento, promuovere la valorizzazione delle risorse naturali e dei prodotti tipici, dare nuove opportunità di lavoro ai giovani, migliorare la qualità dei servizi. Sono questi i principali obiettivi dei 17 Accordi quadro triennali sottoscritti dalla Regione con 18 Comunità montane, 104 Comuni, 8 Province, 17 soggetti pubblici e 38 privati. L'idea di fondo è quella di avviare interventi basati sulla collaborazione tra istituzioni, organizzazioni economiche e sociali, mettendo in rete risorse (solo nel 2005 sono stati stanziati quasi 22 milioni di euro) e progettualità per massimizzarne la ricaduta sul territorio. Molteplici sono i settori interessati dagli Accordi: si va dagli interventi per la sicurezza del territorio e la prevenzione del dissesto ai servizi alla persona e alle imprese; dallo sforzo per attrarre nuovi residenti e nuovi insediamenti produttivi alla valorizzazione dell'ambiente e dei prodotti tipici dell'agricoltura, una delle risorse di eccellenza delle aree appenniniche anche sul piano economico; e, ancora, dalla promozione dell'associazionismo tra singoli enti per migliorare

“Un piano per combattere lo spopolamento e favorire lo sviluppo della montagna.”

e rendere più economici i servizi erogati al marketing territoriale, affinché la montagna possa diventare sempre più una risorsa turistica. In altri termini, siamo di fronte a uno sforzo fondamentale di tutto il sistema regionale, pubblico e privato, per dare un nuovo ruolo alla montagna e per ripensare ruolo e funzioni delle Comunità montane, alle quali sono attribuite oggi solo alcune funzioni marginali. Non è più possibile continuare così, sostiene la Regione, e per questo è arrivato il momento di voltare pagina. Per l'Appennino emiliano-romagnolo si apre una nuova stagione.

Due località dell'Appennino bolognese: San Lorenzo Todiano e il borgo medievale di Scola (Foto: Archivio fotografico Parco Storico di Monte Sole; Marco Anghinoni – Unionfotocenter, Archivio Servizio Stampa Giunta Emilia-Romagna).  
Two places on the Bologna Apennines: San Lorenzo Todiano and the medieval town of Scola (Photo: Archives of the historic park at Monte Sole; Marco Anghinoni – Unionfotocenter, Archives of the press service of the Servizio Stampa Giunta Emilia-Romagna).

*F*avoring development in the Apennine areas of Emilia-Romagna, bucking the trend toward depopulation and isolation, promoting our natural resources and local food specialties, providing youths with better job opportunities, improving the quality of services. These are the main activities making up the object of 17 three-year framework agreements that the region has signed with 18 mountain communities, 104 municipalities, 8 provinces, 17 public institutions, and 38 private persons. The basic idea is to achieve these goals by enlisting the collaboration of institutions and social and economic organizations, and by managing projects and resources for maximum efficiency (close to 22 million euros were allocated in 2005).

The agreements cover a range of initiatives that include ensuring security; maintaining good services for citizens and the enterprises; attracting new residents and

manufacturing establishments to the area; and promoting the environment and the local produce, this last being one of the resources on which is based the Apennine area's effort to develop its excellence and economy; another focus of these initiatives consists in helping government

*“A plan to counter the depopulation facing the mountain communities and to promote their development.”*

agencies set up forms of cooperation that will make for better, more affordable services; and there is also underway a broad initiative to promote the area and make it more and more an attractive tourist location. In other words, the entire regional system—public and private alike—is moving forward with an extensive project aimed at endowing the mountain communities with a new role, with fuller functions than the marginal ones they currently have. The regional government understands that the current state of affairs can no longer continue, that the time has come to turn over a new leaf: a new season has come for the Apenninereas of Emilia-Romagna.

## THE NEW SEASON ON THE APENNINES



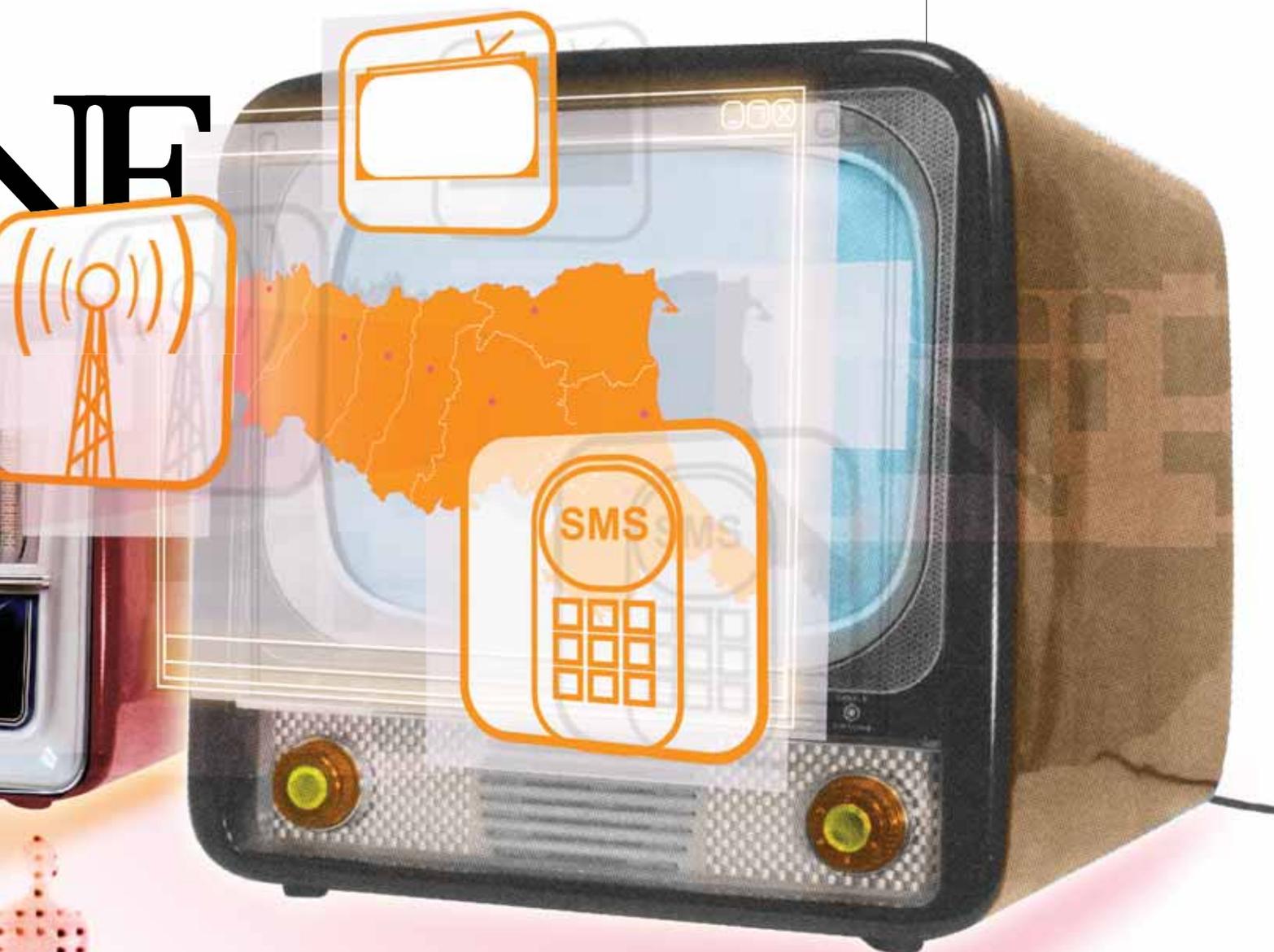
# RIVOLUZIONE WEB

THE REGION STAGES  
ITS OWN WEBOLUTION

Translation at page 48

*Un portale visitato ogni anno da oltre 6 milioni di persone e notizie che viaggiano via sms sui telefoni cellulari. Una radio in internet per chi vive all'estero e un nuovo canale televisivo in digitale terrestre. A dieci anni dalla prima finestra aperta sulla rete, l'Emilia-Romagna rilancia nel settore della comunicazione.*

*A Web portal visited by more than 6 million people a year, plus SMS news alerts on your mobile, a webcast for residents abroad, and a digital-terrestrial TV channel. Ten years since launching a dedicated website, the region is now revamping its whole communications sector.*



**IL** moderno messaggero con i sandali alati riempie circa 170 mila pagine, aggiorna 16 portali tematici e 20 banche dati, raggiunge ogni anno oltre 6 milioni di visitatori. Non a caso si chiama *Ermes*, un nome che ricorda il messaggero degli dèi dell'Olimpo, ma che è anche l'acronimo di *Emilia-Romagna Messaggi*, il nome del portale web dell'Emilia-Romagna. ➤



**D**ieci anni fa, nel 1995, la Regione fu tra le prime in Italia ad affacciarsi alla finestra di internet per offrire informazioni e servizi disponibili ai cittadini tutti i giorni 24 ore su 24. Una vera "piazza virtuale" che si è radicalmente rinnovata nel 1998 con l'apertura di nuove rubriche e servizi per i navigatori, e con due *restyling* nel 2001 e nel 2005 che hanno dotato il portale anche di una vera e propria testata giornalistica. Oggi, su *Ermes*, si può trovare di tutto: dalle leggi agli eventi turistici, dal meteo al bollettino dei pollini, dai concorsi allo stato di salute dell'Adriatico, per non parlare della modulistica fai da te, lo sportello virtuale sempre aperto che taglia le code e semplifica la burocrazia. E' anche per questo che il portale della Regione si è aggiudicato l'Oscar del web 2005, il premio promosso da *Labitalia* e Associazione italiana della comunicazione pubblica e istituzionale, per la categoria "Amministrazione pubblica - Regioni". Si tratta di un riconoscimento che viene assegnato tutti gli anni ai migliori siti della Pubblica amministrazione centrale e locale, delle biblioteche, dei musei, delle università e delle aziende e delle istituzioni che forniscono servizi di pubblica utilità. A dieci anni di distanza dall'apertura della prima finestra sul web, la Regione consolida l'informazione via internet, ma sperimenta anche nuovi canali di comunicazione.

Le notizie dell'Emilia-Romagna, infatti, arrivano ora anche sul telefono cellulare con sms gratuiti. Il nuovo servizio, legato ai contenuti della newsletter di *Ermes*, è sperimentale e prevede l'invio di circa due messaggi alla settimana. Le rubriche che si possono attivare sono quattro: Attualità (traffico, eventi e iniziative di interesse regionale), la Regione per (bandi, concorsi e finanziamenti regionali), Da oggi su *Ermes* (servizi, rubriche e siti on line) e Incontri (selezione di appuntamenti organizzati dalla Regione). Gli approfondimenti degli sms si trovano sul sito [www.smsrer.it](http://www.smsrer.it), realizzato per essere facilmente navigabile con i cellulari più evoluti e i palmari (il costo della connessione è ovviamente a carico dell'utente).

Ogni sms è contrassegnato da un codice numerico e per recuperare la notizia di interesse nel sito [www.smsrer.it](http://www.smsrer.it) basta inserire il codice nel motore di ricerca oppure la parola chiave. Sempre su internet nasce anche *Radio Emilia-Romagna* che, avvalendosi delle moderne tecnologie podcasting, consente agli emiliano-romagnoli nel mondo di essere sempre informati, ma anche di comunicare e di raccontare le realtà in cui vivono. Si tratta della prima radio regionale che debutta sul web e che, grazie ad accordi con radio locali di vari paesi del mondo, si potrà presto ascoltare anche con i mezzi tradizionali, via etere. La radio ha un palinsesto composto da 16 rubriche dedicate all'informazione, alla musica, alla cultura, all'economia e allo sport.

In via sperimentale è inoltre già in onda anche *Lepida Tv*, nuovo canale televisivo in digitale terrestre che offre ai cittadini la possibilità di entrare in contatto con la Pubblica amministrazione utilizzando semplicemente un telecomando e il televisore di casa, connesso all'antenna tramite un decoder. Ai dieci servizi interattivi, ampiamente collaudati in internet e riversati in formato televisivo, si aggiungono due servizi assolutamente innovativi: un canale con un palinsesto che viene selezionato dal cittadino usando il telecomando (Jukebox) e un servizio che viene fornito dopo che l'utente

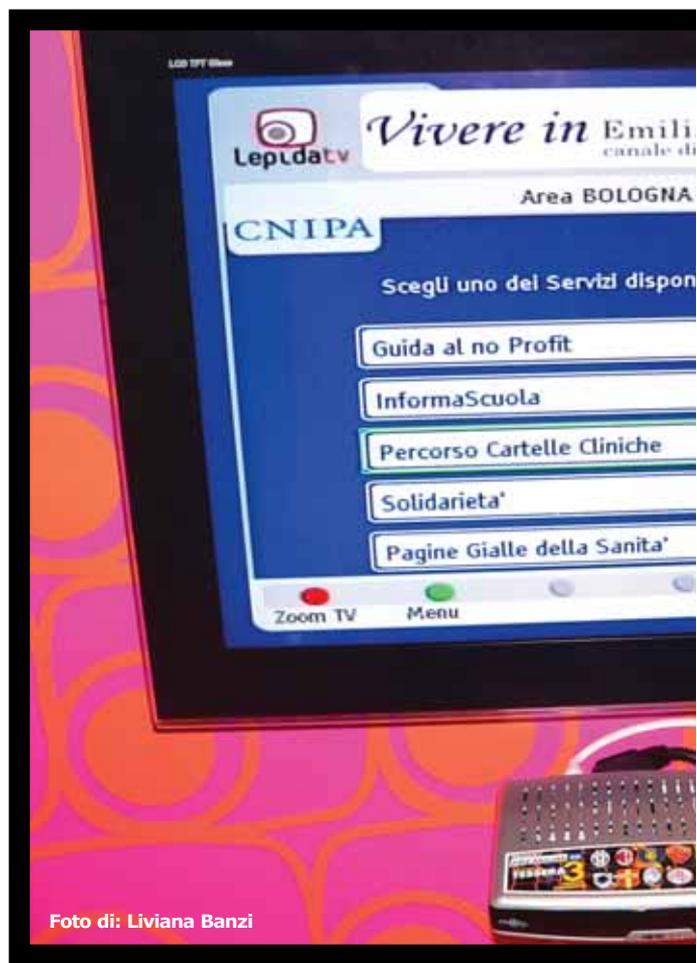


Foto di: Liviana Banzi

è stato riconosciuto grazie ad un meccanismo di autenticazione con login e password ed eventualmente anche con smart card individuale. Il nuovo canale si articola in due parti. "Vivere in Emilia-Romagna" è rivolto soprattutto ai residenti in regione e tratta di sanità, politiche sociali e scuola, mentre "Visitare l'Emilia-Romagna" si rivolgerà anche ai non residenti e informa sugli eventi in programma in Emilia-Romagna, sul meteo e sullo stato della viabilità.

In altri termini, con *Lepida Tv* si possono controllare le graduatorie di iscrizione scolastica, verificare l'iter della propria cartella clinica, ottenere informazioni su lavori in corso e deviazioni del traffico, consultare le previsioni per pollini e pollveri presenti nell'aria, reperire numeri di telefono ed indirizzi di strutture sanitarie, di volontariato e di appoggio.

Inoltre, con qualche clic sul telecomando, si può organizzare un proprio palinsesto settimanale, selezionando programmi per diverse fasce orarie, da un insieme di materiali disponibili che andrà crescendo nel tempo, sfruttando l'enorme patrimonio delle cineteche degli enti pubblici.

Alla realizzazione di *Lepida Tv* collaborano, accanto alla Regione, molti partner, pubblici e privati come le Province di Bologna, Ferrara, Parma e i Comuni di Bologna e Modena. La parte tecnologica è guidata da *Enterprise Digital Architects* e da *Telespazio*, mentre l'erogazione sul canale televisivo digitale terrestre è garantita dalla Rai, dal gruppo *Italia7Gold* e dal gruppo *Telesanerno* e copre l'intero territorio regionale. *Ermes*, il messaggero con i sandali alati, è sempre più lontano dalla mitologia e sempre più deciso a volare negli spazi della rete e dell'etere.

# DIECI SITI DA NON PERDERE

TEN SITES NOT TO LOSE

## Cartellone

<http://www.cartellone.emr.it/>

Spettacoli, rassegne e festival dell'Emilia-Romagna

## Emiliano-romagnoli nel mondo

<http://www.emilianoromagnolinelmundo.it/>

Notizie, storie e interviste sul mondo dell'emigrazione

## Emilia Romagna Digitale

<http://www.regionedigitale.net/>

Progetti e realizzazioni per la società dell'informazione

## Emilia Romagna Sociale

<http://www.emiliaromagnasociale.it/>

Notizie e schede sulle politiche sociali in Regione

## Emilia Romagna Turismo

<http://www.emiliaromagnaturismo.it/>

Notizie, eventi e offerte turistiche in Emilia Romagna

## Ermes Agricoltura

<http://www.ermesagricoltura.it/>

Servizi alle imprese agricole e ai consumatori

## Ermes Ambiente

<http://www.ermesambiente.it/>

Notizie e schede su ambiente e sviluppo sostenibile

## Ermes Imprese

<http://www.ermesimprese.it/>

Informazioni e servizi per l'economia dell'Emilia-Romagna

## Ibc

<http://www.ibc.regione.emilia-romagna.it/>

Notizie e banche dati dell'Istituto per i beni artistici culturali e naturali

## Reporter

<http://www.regione.emilia-romagna.it/reporter/>

Sito dei giovani dell'Emilia-Romagna nel mondo



di Stefano Vezzani

ECONOMIA

# LA FABBRICA DEL BENESSERE

*I suoi attrezzi per il fitness sono in 30 mila palestre e in 20 mila case private. La sua azienda, Technogym, è il colosso mondiale del settore e ha dieci filiali con mille dipendenti. L'imprenditore cesenate Nerio Alessandri racconta come si costruisce un impero partendo da un garage.*

THE WELLNESS FACTORY

Translation at page 48

*It's called Technogym, a worldwide powerhouse in the fitness sector, with ten subsidiaries staffed by a thousand employees, its exercise machines equipping 30,000 gyms and 20,000 private homes. The entrepreneur Nerio Alessandri cues us in on how an empire is built starting from a garage.*





P

arla di un nuovo Rinascimento: l'uomo, i suoi desideri e soprattutto il suo benessere al centro. È Nerio Alessandri, che nel 1983 ha fondato Technogym, il colosso mondiale delle attrezzature per il *fitness*, con l'idea di proporre non solo attrezzi per palestre, ma uno stile di vita, tutto italiano, in giro per il mondo.

Oggi Technogym è in 30 mila palestre e 20 mila case private. Clienti come Silvio Berlusconi, Luca Cordero di Montezemolo, Sylvester Stallone hanno percorso migliaia di chilometri sui suoi *tapis roulant*. Ma non solo personaggi noti sudano sulle sue *cyclette*: sono 16 milioni le persone che usano le attrezzature di Technogym nel mondo. E pensare che tutto iniziò poco più di vent'anni fa da un garage di Cesena, dove un giovane di 22 anni assemblò il primo attrezzo. Nell'83 erano quattro i dipendenti di Alessandri; oggi, sparsi nelle dieci filiali che Technogym conta al mondo, sono oltre mille, tutti giovani e animati dallo stesso spirito del patron dell'azienda.

"Penso ogni giorno a come valorizzare gli uomini che lavorano con me. Bisogna tirare fuori il cuore e la passione" è uno dei motti più cari ad Alessandri, che è il primo a mettersi in gioco per la riuscita della sua azienda e a mettere in pratica quello che consiglia agli altri. Niente diete, niente bilancini. L'imprenditore cesenate mangia poco, ma spesso, e fa una buona attività fisica. Dieta mediterranea, ma soprattutto cura di sé, come l'*italian lifestyle*, che nel mondo tutti ci invidiano, comanda.

Da quando è sul mercato, Technogym – ormai leader mondiale, fornitore ufficiale delle ultime due Olimpiadi, un fatturato di 230 milioni di euro l'anno – è andata oltre il semplice concetto di *fitness*. Non basta infatti "essere in forma": bisogna stare bene sotto ogni punto di vista. Nasce così il concetto di *well-*

*ness*, che ha fuso il *fitness* – la forma fisica, appunto – e il *well-being* – il benessere. "Il *wellness* – spiega Alessandri – vale per tutte le stagioni della vita e si può avere in ogni luogo: non solo in palestra, ma anche a casa e al lavoro".

Un benessere che Alessandri vuole assicurare anche a chi lavora per lui. I dipendenti di Technogym sono i primi a testare le sue macchine nella palestra aziendale. D'altronde, inclusa nella classifica delle dieci aziende in cui si lavora con maggiore soddisfazione in Europa, Technogym pensa che "benessere delle persone sia uguale a benessere dei bilanci". Parole d'ordine, la valorizzazione delle risorse umane e il coinvolgimento di tutti negli obiettivi comuni. Come? "Ogni tre anni – spiega Alessandri – i ragazzi scrivono un nuovo *booklet*, la nostra carta dei valori, condivisa da tutti perché tutti contribuiscono a scriverla". E poi c'è la cassetta dei consigli, nella quale ognuno può imbuicare i suoi suggerimenti sulle idee da realizzare. Le proposte vengono poi vagliate e quelle migliori affisse su un tabellone, dove viene indicato anche chi ha avuto l'idea. Non solo: i dirigenti vengono valutati e premiati anche sulla base della soddisfazione dei loro collaboratori, misurata periodicamente sulla base di questionari anonimi.

Per il patron di Technogym, questo fa parte della responsabilità sociale dell'impresa, vuol dire mettere in pratica quella che per Alessandri è l'etica, ossia "comportarsi con gli altri come vorresti che loro facessero con te". Significa umiltà – non dare mai nulla per scontato, ascoltare prima di parlare – onestà, gioco di squadra e fiducia. Quindi attrezzi, quelli di Technogym, che servono al corpo, ma anche alla mente. Un modo per rimettere l'uomo al centro "perché in molti casi – conclude l'imprenditore – la tecnologia lo ha spostato in secondo piano".

# GLI UOMINI CHE FECERO L'IMPRESA



Come i cavalieri medievali, molti emigrati sono partiti per "fare l'impresa" e anche la diaspora emiliano-romagnola ha sparso nel mondo il proprio frutto di aziende riuscite. Il nostro viaggio inizia in Argentina, a Luján de Cuyo, vicino a Mendoza, aria fine di montagna, culla della viticoltura nazionale, terra d'approdo di emigrati emiliani che in Italia conoscevano i segreti del Lambrusco.

La famiglia Cabrini è originaria di Poviglio (Reggio Emilia). Il pioniere fu Leandro, arrivato a Luján de Cuyo con l'intenzione di coltivare ulivi. Fu suo figlio Luigi nel 1918 ad acquistare terreni a Pedriel, il cui clima si rivelò invece adatto alla viticoltura. Qui piantò le sue prime viti di Malbec e nel 1920 costruì la cantina dove ancora oggi si svolge l'attività dell'azienda. All'altro figlio Guglielmo, sacerdote, si deve l'iniziativa di usare le uve scelte dei vigneti di Tupungato e Luján per confezionare un vino liquoroso, maturato in botti di rovere francese, dolce e di bassa gradazione, adatto alla messa. L'autorizzazione della Chiesa arrivò nel 1939 e da allora l'azienda si è specializzata nella produzione di vino da messa.

E' con emozione che oggi Fernando Cabrini mostra i ri-

cordi del suo bisnonno Guglielmo: una dedica di papa Pio XII e un telegramma del cardinale Montini l'anno prima di diventare Paolo VI.

La famiglia Cabrini ha fatto la storia della viticoltura argentina. Negli anni Cinquanta è il figlio di Luigi, Eliseo, a modernizzare gli impianti. Nascono etichette prodigiose che segnano un'epoca: il Lambrusco di Barbera, il Pinot Rosso Don Leandro Cabrini, il Pinot Bianco Semillón, il Refosco Spumante, il Cabrini Malbec dal gusto profondo con sentori di mora e spezie, il Cabernet Sauvignon dal sapore deciso con aromi di ciliegia e delicate sfumature al palato di tabacco e vaniglia. Il passo successivo è la fondazione, con altri soci, del primo consorzio latinoamericano di tutela e valorizzazione dei vini, in pratica la prima Doc che fa di Luján de Cuyo, e dunque di Mendoza, la capitale del vino in Argentina. Oggi, dagli impianti di imbottigliamento della ditta Cabrini escono 10 mila bottiglie al giorno. I turisti che percorrono la *Ruta del Vino* vengono a visitare le cantine storiche e si immergono in una deliziosa atmosfera di *Sideways* argentina, grazie agli emigranti emiliani che hanno fatto del deserto di Mendoza la culla della viticoltura di questo Paese, che ora esporta le sue bottiglie ovunque, dalla Svezia al Giappone, dal Brasile agli Stati Uniti.

Viene invece da Ravenna Attilio Turchetti, un imprenditore che siede nel Consiglio nazionale del ministero dell'industria brasiliano. Nell'ottobre 2004 ha ricevu-

*C'è chi produce vino da messa in Argentina e chi inventa "turbofiltri" per l'industria alimentare in Brasile. Chi gestisce holding con oltre 4 mila dipendenti e chi realizza capi di alta moda in Australia. Quattro storie di emiliano-romagnoli che hanno esportato nel mondo la creatività del made in Italy*

MEN WHO HAVE BUILT ENTERPRISES

| Translation at page 48

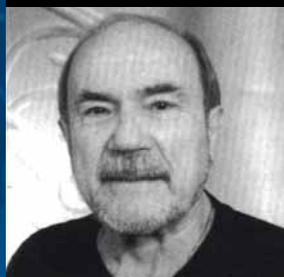
*Making wine for church services in Argentina, inventing "turbofilters" for the food industry in Brazil, running a holding company with more than 4,000 employees, doing haute couture in Australia: Four stories of people native to Emilia-Romagna who have brought to the world the creative flair that marks out Italian entrepreneurship.*



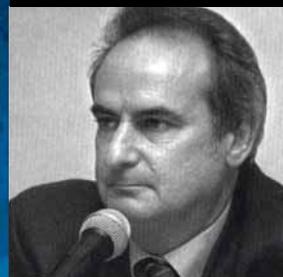
LEANDRO  
CABRINI



ATTILIO  
TURCHETTI



ALBERTO  
MEDIOLI



to dalle mani del presidente Lula un premio prestigioso per l'innovazione tecnologica. Per Mecat, la sua azienda di Goiania, ha inventato una nuova tecnologia utilizzabile nell'industria alimentare per il confezionamento, tra l'altro, di succhi d'arancia. "Il mio 'turbofiltro' – spiega – ha permesso al settore agroindustriale brasiliano di sottrarsi all'egemonia delle multinazionali straniere. E io sono stato il primo straniero in Brasile a vincere questo prestigioso premio, pari a un miliardo di vecchie lire, che utilizzerò per sviluppare altre innovazioni. Oggi, l'80 per cento dei bicchieri di succo d'arancia che si bevono nel mondo sono "processati" con il turbofiltro.

"Io ho fatto il *made in Italy* in Brasile", sottolinea orgoglioso. "Da buon romagnolo, ho imparato che nel lavoro bisogna essere sempre in prima linea". Turchetti era perito meccanico in una fabbrica di macchine idrauliche a Lugo di Romagna. Si trasferì in Brasile nel 1977 con l'idea di restare solo per una consulenza. Innamorato della bossa nova e del jazz, cominciò a comprare libri e dischi. Poi, studiando il da farsi, capì che nell'area di Goiás, tra Brasília e Cuiabá nel Mato Grosso, vi era spazio per sviluppare l'industria meccanica e metallurgica. La Mecat, di cui è presidente, produce nastri trasportatori, macchine per imballare l'amianto, attrezzature per miniere di smeraldi e prodotti ad alta tecnologia come il famoso turbofiltro.

Una potenza in Brasile è anche Alberto Medioli che con il fratello Vittorio gestisce una holding con sede a Belo Hori-

zonte e filiali ovunque (San Paolo, Curitiba, Salvador...), 4 mila 300 dipendenti e un fatturato di 400 milioni di dollari nel 2004. Diplomato all'Istituto tecnico commerciale di Parma, ha iniziato il suo percorso nell'impresa di trasporti di famiglia per poi raggiungere nel 1990 il Brasile, dove il fratello aveva aperto a Belo Horizonte una filiale che lavorava per la Fiat. Ora la Sada è leader in tutto il Sud America nel trasporto di autovetture. Con l'arrivo di Alberto, i Medioli hanno cominciato a diversificare l'attività, comprando dapprima una fonderia nella città di Sete Lagoas e investendo poi nel settore delle lavorazioni meccaniche. Le loro aziende oggi producono per le maggiori fabbriche di automobili del continente.

Nel 1998 i Medioli hanno fatto il loro ingresso nell'editoria con una moderna azienda grafica che, oltre a prestare servizi per conto terzi, pubblica il quotidiano *O Tempo*, il più importante nello Stato del Minas Gerais. Non contenti, hanno recentemente aperto otto concessionarie per la commercializzazione di automobili, camion e motociclette. "Sono nato nel 1954 a 50 metri dal Duomo di Parma – racconta Alberto – e ai miei figli nati in Brasile ho insegnato l'italiano. Voglio trasmettere loro la cultura italiana, anche se non è nei miei piani tornare nella terra natale. Il mio obiettivo è di fare bene il mio lavoro qui, arricchendolo con una sensibilità che ci porta, ad esempio, ad avere rispetto per l'ambiente. Da un paio d'anni finanziamo il rimboschimento di eucalipti: siamo già a 3 mila 500 ettari, ma vogliamo arrivare a 28 mila. ►►

FRANCESCO (FRANK) BERNI

IL GELATAIO CHE MISE  
A TAVOLA GLI INGLESI

THE ICE-CREAM MAKER WHO FED THE BRITISH

**P**artito da Bardi (Parma) per spingere il carrettino dei gelati nei paesi del Galles dov'era emigrato il padre, Francesco (Frank) Berni all'apice della sua carriera ha messo a mangiare gli inglesi in 283 ristoranti sparsi in tutto il Regno Unito. E' stato lui a inventare, nelle sue steak houses, il lunch dell'impiegato: un quarto di pollo (bistecca o scampi), patate fritte, birra e dolce. A lui si deve anche la nascita degli happy hours, quei localini ricavati all'interno dei ristoranti dove i clienti possono tracannare in pace un double bar, cioè due whisky al prezzo di uno, o qualsiasi altro alcolico. Vendita la Berni Inns a una multinazionale britannica, Frank alla fine della sua vita si è ritirato nell'isola di Jersey, contento di aver superato la Fiat in fatturato

ANACLETO ANGELINI

L'“IMPERATORE DEL CILE”  
DALLE VERNICI AL PETROLIOATHE “CHILEAN EMPEROR”  
WHO WENT FROM PAINTS TO PETROLEUM

**F**errarese, classe di ferro 1914, Anacleto Angelini è stato classificato dalla rivista americana Forbes tra gli uomini più ricchi del pianeta. Emigrato in Cile nel 1948, dove rileva con un socio una fabbrica di vernici in bancarotta, poi una fabbrica di farina di pesce e, alla metà degli anni Settanta, la maggioranza del colosso petrolifero Copec. Ma “don Cleto”, chiamato anche “l'imperatore del Cile”, non piace agli indios mapuche che lamentano lo sfruttamento delle risorse forestali a loro danno e la riduzione del loro spazio a causa delle acquisizioni della Bosques Arauco, la multinazionale del legname e della cellulosa di proprietà di Angelini. Il quale non disdegna tuttavia le opere di bene, soprattutto a favore della chiesa cilena e della Fundacion Andes, che sostiene negli studi i giovani bisognosi.

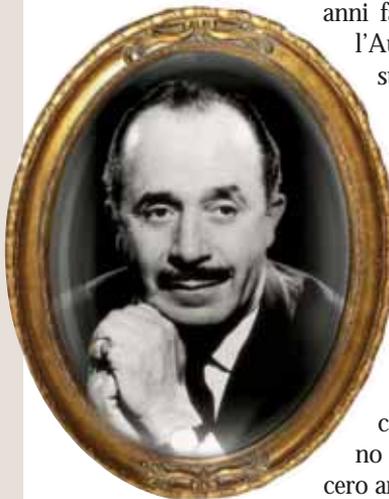
LUIGI PAPAIZ

LUCCHETTI E SERRATURE  
PER IL SUDAMERICA

LOCKS AND PADLOCKS FOR SOUTH AMERICA

**M**orto alla fine del 2003 a Bologna, la città della sua formazione culturale, il friulano Luigi Papaiz ha creato in Brasile l'azienda leader in Sud America nel settore dei lucchetti e delle serrature. Dalla prima fabbrica di San Paolo nei primi anni Cinquanta alla conquista di mercati sempre più vasti, l'intera carriera di Papaiz si è svolta sotto il segno dell'impegno sociale a favore della comunità italiana. Tra le molte iniziative finanziate dal Gruppo Papaiz sono da ricordare la nuova sede della Scuola italiana Eugenio Montale a San Paolo, gli interventi per la salvaguardia del patrimonio italiano in Brasile, l'asilo e l'averenicista cappella poggiata sull'acqua costruiti accanto alla fabbrica principale di Diadema e dedicati a Don Bosco, perché Papaiz aveva studiato a Bologna dai Salesiani.

Inoltre, essendo proprietari di una consistente flotta di autocarri, stiamo realizzando una piccola fabbrica di biodiesel in modo da farli funzionare con carburante verde prodotto da noi”. Dal Sud America ci spostiamo in Australia per segnalare un'altra attitudine italiana, la capacità di creare bellezza. E' il caso di Romano Monici e Carla Cavatorta, partiti in viaggio di nozze 51



anni fa da Parma alla volta dell'Australia, e qui convinti a restare dal fratello di Paolo, che aveva un'industria di torrefazione e tentava di diffondere il caffè in un posto dove tutti bevevano tè. Appunto perché il caffè faticava ad entrare nelle abitudini locali, Romano e Carla cercarono un altro business. Si guardarono intorno e videro che gli australiani non avevano gusto in fatto di vestiti. Fecero arrivare i macchinari dall'Italia e fondarono a Melbourne la Monici of Parma, un'azienda di moda che impiegava personale tutto italiano. “A Parma – racconta Romano Monici - avevamo esperienza nel settore della maglieria. E in Australia subito furono apprezzati i colori, i materiali, lo stile tutto italiano della nostra produzione”.



La svolta avvenne quando Ava Gardner, a Melbourne per girare il film *On the beach*, si recò a fare acquisti da Monici of Parma. L'azienda finì su tutti i giornali e cominciò ad esportare negli Usa, in Giappone, Indonesia e anche in Italia. “I nostri capi – ricorda Carla - erano in vendita alla Rinascente di Milano, ma con prezzi troppo alti per gli acquirenti italiani a causa degli elevati stipendi dei nostri dipendenti”. “In 50 anni di attività –



dice con orgoglio Romano – abbiamo ricevuto 27 medaglie d'oro dall'Italian Bureau, il massimo riconoscimento in Australia per le imprese create da connazionali. Oggi l'azienda esiste ancora, anche se soffre la globalizzazione e la concorrenza della Cina. Comunque per noi è ora di tornare in patria, a Parma, a mangiare il prosciutto e il culatello che ci sono tanto mancati”.

## L'Emilia-Romagna apre casa a Parigi

**A**l numero 60 di rue Fondary, nel XV arrondissement di Parigi, ha aperto i battenti la Casa Emilia-Romagna e San Marino, promossa dall'Association Régionale Emilia-Romagna à Paris e dal Comitato Assistenza San Marino ([www.emilia-romagna.fr](http://www.emilia-romagna.fr)). La sede si propone di far conoscere l'Emilia-Romagna in Francia e di collaborare con gli uffici di rappresentanza istituzionale italiani nei settori del commercio, dell'export, del turismo, dell'artigianato, della cultura e dei servizi, promuovendo i prodotti della regione e favorendo contatti tra produttori emiliano-romagnoli e catene di distribuzione francesi. Tra le prime iniziative concrete, vi è la creazione dell'Associazione Ristoranti e Traiteurs in Francia, che si è dotata di un marchio di qualità e tipicità, "RitalResto", per selezionare i ristoranti italiani di qualità aperti sul territorio francese.



## Riaffiora la stele di un marinaio che combatteva i pirati dell'Adriatico



**G**iovane, a capo scoperto, in abbigliamento militare, con corazza, spada e calzari. La mano destra regge un giavellotto, la sinistra tiene il mantello che gli pende dalla spalla.

È il ritratto del "classario" scolpito sulla stele rinvenuta nella necropoli di Classe, quasi la foto di un marinaio delle agili imbarcazioni che contrastavano la pirateria nell'Adriatico. Una scoperta eccezionale perché è al momento l'unica raffigurazione che permetta di vedere quale fosse l'aspetto usuale di un soldato della flotta di Ravenna.

La scoperta è avvenuta durante la campagna di scavo condotta dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna. La stele, databile entro la metà del I secolo d.C., è una grossa lastra di marmo alta più di un metro che presenta sulla sommità un incavo destinato a contenere le ceneri del defunto. Ciò che rende unico il ritrovamento è la straordinaria precisione del ritratto, curato nei minimi particolari.

(Foto su gentile concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali)

## Un film sulla canoista di Ravenna che ha vinto l'argento alle Olimpiadi

**I**l suo palmares, tra Mondiali e Olimpiadi, conta 6 ori, 9 argenti e 9 bronzi. Ma le sue medaglie più prestigiose si chiamano Janek e Jonas, i suoi figli di dieci e due anni. Josefa Idem, tedesca di nascita e romagnola di adozione (vive a Santeramo, nel ravennate), ha 41 anni e va in canoa da quando ne aveva 11. In Italia è arrivata nel 1988, due anni dopo si è sposata con Guglielmo Guerrini, che è anche il suo allenatore, dal 1992 è cittadina italiana e dal 2001 è assessore allo Sport del Comune di Ravenna. L'atleta che ha conquistato la medaglia d'argento nella specialità della canoa alle Olimpiadi di Atene del 2004 è ora anche la protagonista di un film documentario di 58 minuti dal titolo *A filo d'acqua*, che narra la storia di un'avventura andata a buon fine grazie all'impegno, alla dedizione e alla passione di una delle protagoniste più importanti dello sport italiano. Prodotto da Nefertitti Film, il film è firmato dal regista Gian Enrico Bianchi.



# MERAVIGLIE DI MARMMO



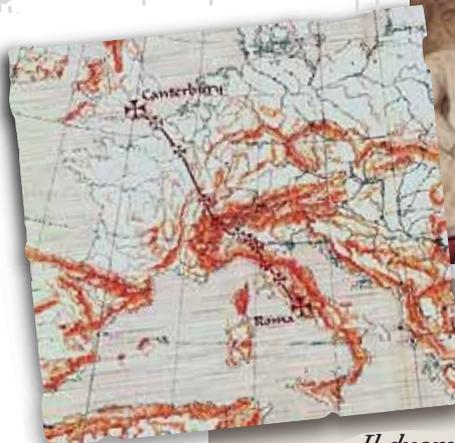


“La Cattedrale – spiega il presidente della Provincia Vincenzo Bernazzoli - è innanzi tutto la testimonianza dell’impegno di un popolo che nove secoli fa si unì per realizzare questa straordinaria opera d’arte. Anche per questo è una presenza in grado di restituirci una parte importante della nostra storia e, con ciò, di darci indicazioni importanti per il futuro”. Novecento anni di storia scolpiti nella pietra, dunque, nove secoli in grado di parlare anche agli uomini di oggi. Negli anni della sua costruzione il duomo aveva riunito a Parma architetti e scultori provenienti da tutta Europa. I maestri del romanico scesi dalla Germania, ma anche coloro che avevano lavorato a Milano, in Sant’Ambrogio, o a Carrara, nel duomo, o a Como, in Sant’Abbondio. Fino a Benedetto Antelami, che a Parma ha lasciato uno dei suoi capolavori, la Deposizione. E da qui la loro influenza si diffuse sul territorio, dando vita ad una fitta rete di pievi, dal crinale al Po. Il rapporto di Parma con il romanico coinvolge, infatti, tutto il territorio. Merito anche della via Francigena, la strada che da Canterbury conduceva i pellegrini a Roma, passando per Fidenza e risalendo l’Appennino parmense.

E proprio al territorio sono dedicate alcune delle iniziative previste per questo nono centenario, dall’apertura straordinaria delle 28 pievi parmensi a un ricco cartellone di eventi estivi, tra cui una performance di Franco Battiato in tre serate, ancora in fase di definizione, dedicata alla musica e alla poesia delle grandi religioni. La ricchezza e la varietà delle iniziative organizzate

per le celebrazioni dei novecento anni rispecchiano la molteplicità delle funzioni e dei significati della cattedrale. “La cattedrale è di tutti ed è tante cose”, spiega Giancarlo Gonizzi, coordinatore dei programmi per il IX centenario. “È il centro della vita religiosa della diocesi, è luogo d’arte, è luogo dove si ascolta musica, dove si prega e si sta in silenzio. E tutti sono stati chiamati a collaborare al programma, dalle istituzioni agli attori economici e sociali della comunità”.

Ne è nato un programma che comprende, tra l’altro, i convegni internazionali “L’Europa delle cattedrali” dal 19 al 23 settembre e “La tradizione musicale liturgica nel Medioevo” il 20 e 21 ottobre, le mostre *Il Medioevo delle cattedrali* dal 9 aprile al 16 luglio e *La vita quotidiana nel Medioevo* dall’8 ottobre al 14 gennaio 2007, ma anche momenti spettacolari, come la lettura e rappresentazione scenica *Sfogliando le cronache di fra’ Salimbene*, in programma il 21 settembre in una piazza del centro, vicino alla casa dove nacque il più celebre cronista dell’epoca. Ma il centenario è anche l’occasione per alcuni restauri importanti. Dopo quello della cripta, ultimato nel novembre 2005, è la volta in questi mesi della facciata e di alcune cappelle interne. Lavori durante i quali sono emerse tracce della decorazione pittorica originaria della facciata. Nel contempo si sta lavorando per restaurare anche sei pievi, a Moragnano, Sasso, Sanguinaro, Sant’Ilario Baganza, Talignano. Lavori importanti che consentiranno a questo patrimonio di affrontare altri secoli e di continuare a parlare alle generazioni che verranno. ❧



## SULLA STRADA DEI PELLEGRINI

ON THE PILGRIMS' TRAIL

*Il duomo è sul percorso della Francigena, la via che collegava Canterbury a Roma.  
The duomo is among the waymarking the Via Francigena, the road that would take pilgrims on a journey from Canterbury to Rome.*

Posto lungo la via Francigena e, pertanto, tappa obbligata dei pellegrini e dei crociati, il Duomo fu fatto iniziare nel 1059 dal vescovo Candalo, poi divenuto antipapa con il nome di Onorio II, e quindi dedicato a Maria Assunta e consacrato da papa Pasquale II nel 1106. La chiesa subì gravi danni durante il terremoto del 1117 e dovette essere ricostruita così che, oggi, dell’edificio della fine dell’XI secolo restano tracce nel presbitero, nel transetto, nel coro e nelle absidi, oltre che in ampi frammenti scultorei, ai quali recentemente si sono aggiunte nuove lastre ritrovate nel presbitero. Il Duomo di Parma è anche uno straordinario campionario di scultura romanica, tra archi ciechi esterni, absidi, animali, mostri e temi biblici e apocalittici. Altre figure decorano l’esterno mentre, tra le opere scultoree dell’interno, spicca il rilievo raffigurante la Deposizione, opera di Benedetto Antelami.

La facciata a capanna, come gran parte dell’edificio, fu ridisegnata dopo la ricostruzione iniziata nel 1130 e proseguita con l’intervento dell’Antelami, per cui la Cattedrale fu terminata intorno al 1178. Tra il 1284 e il 1291 fu eretto il campanile di stile gotico, posto a destra della facciata. La torre campanaria doveva avere una gemella sul lato sinistro che non fu mai ultimata. L’interno a croce latina, decorato secondo il gusto della scuola manierista emiliana, è diviso in tre navate da pilastri e presenta presbitero e transetti rialzati, sotto i quali si apre la cripta. Questa conserva alcuni mosaici paleocristiani ritrovati in piazza del duomo, a testimonianza della preesistenza in loco di un edificio di culto già attivo nel IV e V secolo d.C. Infine, la grande cupola che si innalza sopra il presbitero è decorata da un ciclo di affreschi ispirati al tema dell’assunzione della Vergine e realizzati dal Correggio.

## “Campagna di Germania” per la riviera di Rimini

**V**oli da Monaco di Baviera, Colonia, Dusseldorf e collegamenti con Amburgo, Berlino, Hannover, Dresda, Stoccarda e Brema. E' già definita la “campagna di Germania” della riviera di Rimini per l'estate 2006, risultato delle trattative condotte da “Riviera di Rimini Promotions” e Apt Servizi in collaborazione con Aeradria Spa, la società di gestione dell'aeroporto internazionale Federico Fellini. Già nel corso della primavera saranno inoltre potenziati i collegamenti marittimi veloci tra Rimini, Pola e Parenzo, già sperimentati con successo nell'estate 2005, e ne saranno attivati di nuovi da Cesenatico e Ravenna. L'accordo è stato raggiunto nell'ambito del progetto Adria-Tur dalle province di Rimini, Ferrara, Forlì-Cesena, Ravenna e i partner istituzionali e turistici di Croazia, Serbia e Montenegro e Bosnia Herzegovina.



## Nel bolognese un museo sulla vita degli insetti



**U**n museo vivente dedicato all'osservazione della vita degli insetti, con i nidi costruiti dietro pareti di vetro, è stato aperto nell'area di riequilibrio La Bora di San Giovanni in Persiceto, nel bolognese, come quinta sezione del Museo del cielo e della Terra, che comprende i settori astronomico, naturalistico, di storia naturale e di fisica. Ma perché dedicare un museo proprio agli insetti? Perché – rispondono gli etologi – gli insetti, di cui si conoscono oltre un milione di specie, sono il gruppo più numeroso tra gli organismi viventi ed entrano nei cicli vitali di ogni ecosistema. Ma ciò che più interessa e sorprende – aggiungono gli scienziati – è l'incomparabile diversità delle forme e dei costumi, l'infinità delle risorse sfruttate e delle soluzioni adottate per la sopravvivenza, la perfezione di certe abilità affinate da una storia evolutiva lunga 300 milioni di anni. Il Laboratorio dell'insetto comprende tre sezioni: una espositiva, una didattica e una dedicata alla ricerca che consente di ammirare, tra l'altro, un formicaio artificiale.

## Prenotati fino al 2007 salami e prosciutti di Mora Romagnola

**I**salumi di Mora Romagnola, salame e prosciutto, sono diventati una passione e un investimento e sono prenotati fino al 2007. Quasi scomparso una ventina d'anni fa, questo suino tipico della Romagna sta riprendendo forza (anche se i capi sono solo circa 500) grazie a Slow Food e all'intensa attività del Consorzio di produttori dell'Appennino faentino e forlivese, che è diventato anche Consorzio di tutela della Mora Romagnola e ha stilato un disciplinare di produzione per ottenere la denominazione d'origine controllata. Il disciplinare ha ottenuto l'approvazione della Regione Emilia-Romagna ed è in attesa del placet del Ministero prima di passare al vaglio di Bruxelles. Oltre al prosciutto, che si caratterizza per la presenza dello zampetto con l'unghia nera, molto richiesto è il salame, prodotto con le parti magre macinate e l'aggiunta di cubetti di lardo. Il salame di Mora ha un colore più scuro rispetto quello degli altri suini ed è più saporito, caratteristica tipica della Mora Romagnola



# PILOTI IN SFONDO ROSSO

DRIVERS IN RED

Translation at page 50

*Il regista canadese David Cronenberg aveva scritto dieci anni fa una sceneggiatura che non è mai diventata film, ma che ora è un originale volume di pregio. La storia riguarda il team della Ferrari e racconta la competizione tra i piloti Hill e von Trip per il titolo mondiale di Formula Uno del 1961.*

*The Canadian director David Cronenberg wrote ten years ago a film script which never made it into a movie but which has now become a novel. The story narrates the efforts of the Ferrari team as the drivers Hill and Von Trip vied to win the Formula 1 world championship in 1961.*





**L**a sceneggiatura che non è mai diventata un film vive a quasi dieci anni di distanza sotto forma di libro illustrato. La storia riguarda il team della Ferrari, è ambientata anche a Modena e a Maranello e racconta un fatto accaduto nel 1961, quando il pilota americano Phil Hill compete con il conte tedesco Wolfgang von Trip per la conquista del titolo mondiale di Formula Uno. Il regista canadese David Cronenberg l'aveva scritta dopo il film *Crash* nel 1996, ma era rimasta nel cassetto. Solo ora la sceneggiatura è diventata un libro prodotto da Volumina in collaborazione con Toronto Antenna e il sostegno, tra gli altri, della Regione Emilia-Romagna. Intitolato *Red Cars*, pubblicato in inglese, stampato in sole mille copie numerate e rilegate a mano, il volume è un vero e proprio oggetto d'arte meticolosamente progettato per rappresentare il corpo e il motore di una macchina. Le 194 foto e immagini, raccolte e interpretate dall'autore per dare corpo all'immaginario del racconto, provengono dagli archivi più prestigiosi, compreso quello della Ferrari. Abbinato al libro (in vendita a 150 euro nel sito [www.redcars.it](http://www.redcars.it)) anche un modellino in scala della Ferrari 156 F1 "E' un sogno che diventa realtà - racconta Cronenberg - quasi un'esperienza felliniana. Il risultato di queste immagini associate ad una sceneggiatura è un oggetto nuovo che mi gratifica molto. Il libro è quasi un film perché vi hanno collaborato molte persone".

### HORROR E FANTASCIENZA

Considerato il maestro assoluto di un cinema mutante e visionario, David Cronenberg è nato a Toronto, in Canada, nel 1943. Dopo un apprendistato nei cortometraggi, si lancia nel genere horror e s'impone all'attenzione della critica e del pubblico con *Scanners*, *Videodrome*, che chiude la prima fase della sua carriera, e *La zona morta*, tratto dal romanzo di Stephen King. Nel 1986 dirige il *remake* di un film di fantascienza degli anni '50 di Kurt Neuman, *La mosca*, che lo porterà al successo internazionale e all'Oscar per gli effetti speciali. Seguiranno nel 1996 il Premio Speciale della Giuria al Festival di Cannes con *Crash* e nel 1999 l'Orso d'Argento al Festival di Berlino con *eXistenz*. La storia di *Red Cars*, la sceneggiatura che non è mai diventata film, si può riassumere così. A Monza, nel 1961, il pi-

lota della Ferrari Phil Hill è in competizione con il compagno di scuderia Wolfgang von Trips per diventare campione del mondo di Formula Uno. L'americano affronta la gara con nevrotica intensità, mentre l'aristocratico tedesco si tuffa con distacco nel mondo delle corse. Il primo è ossessionato da sogni premonitori, dal cibo, dalla lettura di Sartre e, soprattutto, dal desiderio di lasciare di sé un ricordo indelebile, mentre il secondo vuole catturare il tempo, registrando ogni trasferimento e ogni gara con una Bolex 16mm. Quando von Trips muore in un incidente nella gara di Monza, Hill viene incoronato campione di Formula Uno nell'ultima gara della stagione, a Watkins Glen, New York. E' il Gran Premio di casa, ma Enzo Ferrari gli vieta di correre in segno di lutto e le auto dei due piloti, le Ferrari 156 F1 (soprannominate *shark-nose* per il caratteristico muso a forma di squalo), vengono distrutte.

"Con *Red Cars* - commenta l'assessore alla cultura della Regione Emilia-Romagna Alberto Ronchi - Cronenberg affronta il tema della passione per i motori e per la velocità, che ha caratterizzato il '900 e il mondo contemporaneo. Una passione profondamente radicata nel nostro territorio, conosciuto all'estero principalmente per la produzione di auto sportive, considerate tra le più belle nel mondo".



# TORNA A GIRARE IL MULINO

*I maestri d'ascia del ferrarese hanno ricostruito una copia esatta del San Michele, celebrato da Riccardo Bacchelli nel celebre romanzo portato sullo schermo da Lattuada nel 1949 e da Sandro Bolchi in Tv nel 1963. Nella seconda metà dell'Ottocento i mulini natanti sul Po erano più di 150 e per la gente del popolo rappresentavano la fine della fame.*

A WATER MILL BROUGHT BACK  
TO LIFE ON THE PO RIVER

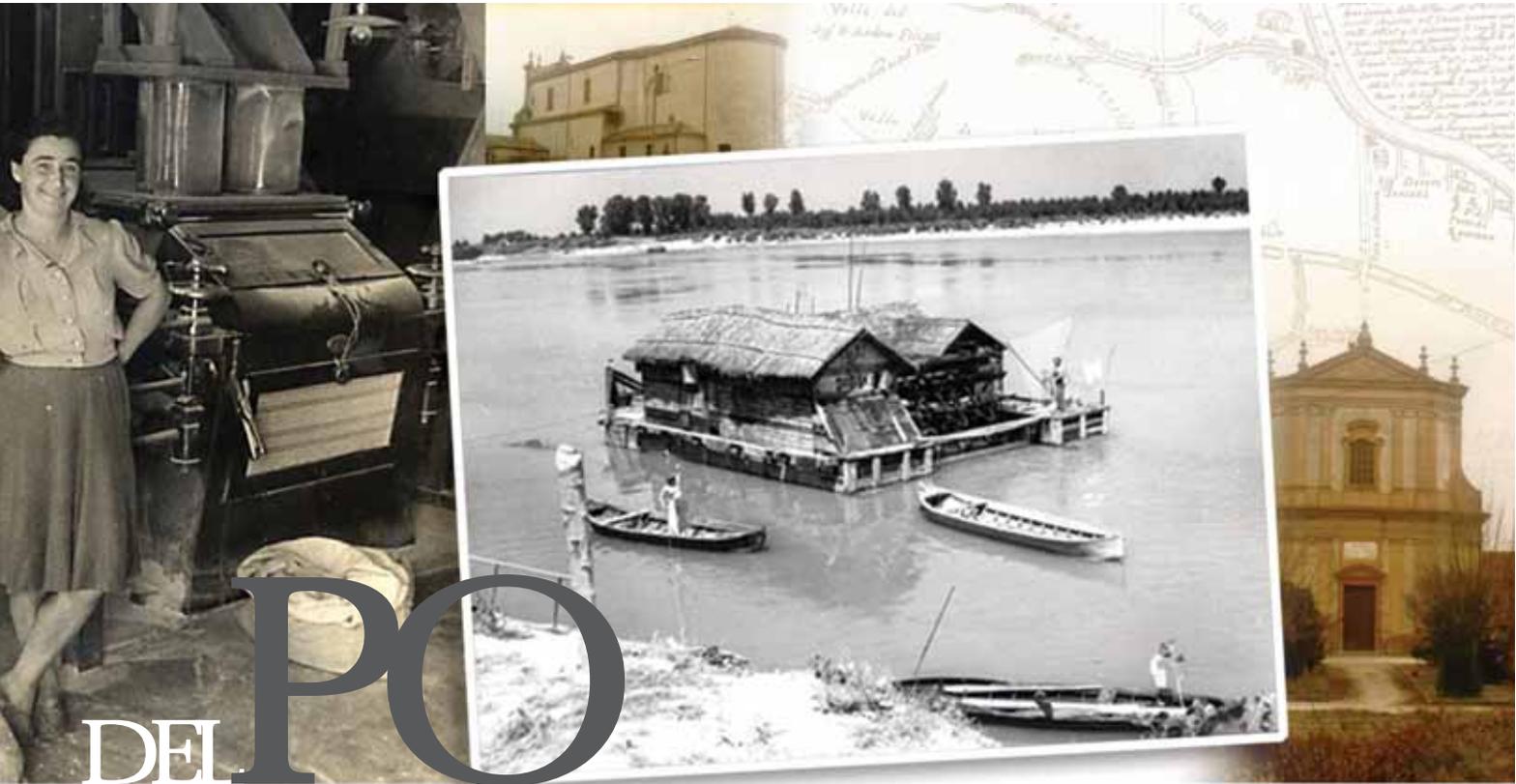
Translation at page 50

*Master woodworkers in and around Ferrara have built an exact replica of the San Michele Waterwheel, described by Riccardo Bacchelli in a famous novel made into a movie in 1949 by Lattuada and into a telefilm in 1963 by Sandro Bolchi. More than 150 water mills operated along the Po riverbanks in the latter half of the 19th century, and for the people this meant they would no longer go hungry.*

S e la montagna resta il luogo di elezione per conservare il passato, il fiume muove invece la gente e le cose. E' la civiltà che scorre. E' forza dinamica, ricchezza, ma anche diluvio, inondazione e disgrazie. Il Po, la Padania, la Bassa, nella storia e nel mito, sono i personaggi del *Mulino del Po* (1938-1940) di Riccardo Bacchelli, romanzo storico qualificato in chiave regionale, libro antropologico, etnico della Padania. Le vicende di padron Lazzaro Scacerni e tre generazioni di molinari padani costituiscono uno schietto *copyright* bacchelliano che significa tempo e vita, progresso sociale e leggenda (Fetonte e il carro del Sole precipitato), gusto della tavola e apprezzamento del lavoro. Dalla grande trilogia epico-fluviale del narratore bolognese, *Dio ti salvi, La miseria viene in barca, Mondo vecchio sempre nuovo*, si rinnovano riti magici di propiziazione e benedizione col Mulino del Po che oggi torna a macinare.

Macinare, alla lettera e non per metafora, dopo l'ultimo mulino natante padano distrutto nel 1944 da un bombardamento aereo. I maestri d'ascia del ferrarese hanno ricostruito una copia esatta del San Michele, il mulino celebrato da Bacchelli nel romanzo, portato sullo schermo da Lattuada nel 1949 e in Tv da Sandro Bolchi nel 1963. Le cronache registrano l'ancoraggio alla riva del fiume del vecchio-rinnovato San Michele 1963 (assi di legno e canne palustri per la copertura), come museo galleggiante di epoche trascorse votate alla fatica e alla fame. Il meritorio lavoro di recupero e rifondazione è stato prodotto dal Comune di Ro, in quel di Ferrara, con l'intervento dell'Unione europea, discorso d'apertura del sindaco, congeniali parole introduttive del "paesano" Vittorio Sgarbi. Per l'occasione, gli ideatori dell'iniziativa hanno liberato, con gesto propiziatario, tre piccoli storioni, quasi per restituire al fiume i suoi naturali, ittici abitanti d'acqua dolce.

Amorevole custode del Po maestoso e terribile, la sagoma dell'odierno San Michele asseconda il respiro, l'irresistibile ritmo fluviale verso il mare. In una ripristinata, promozionale unità del tempo bacchelliano che "volge coi giorni e con ogni cosa nel segreto di Dio", la struttura di questo Mu-



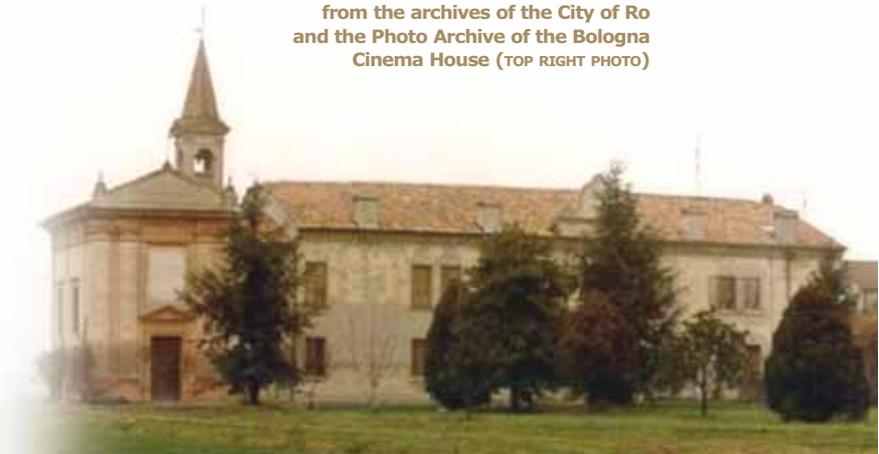
lino del Po misura 12 metri di lunghezza e 10 di larghezza.

I due “sandoni” e il capanno risultano costruiti nei cantieri di Gorno, mentre l’“ulà”, cioè la ruota, proviene dalla zona di Treviso. Nella seconda metà dell’Ottocento erano più di 150 i mulini natanti sul Po. E verso il 1930, presso il superstito San Michele, sostava un “forestiero”, l’autore Bacchelli appunto. Gli occhi curiosi e la matita in mano, osservava i traffici di quel mercato sull’acqua: traghetto, mulini e asini, sacchi e gente infarinata, tutto un andirivieni sul barcone legato all’argine. Accorto e vigile, ascoltava il chiasso, le voci urlanti, l’eco degli stornelli scanditi dalle giovani contadine: “Se può venir il tempo della foglia/mi voglio innamorar/venga chi voglia”. In principio dunque erano il Po, il Mulino e il loro cantore, oggi dimenticati, sottoposti comunque a un troppo lungo purgatorio. Così per il rapporto uomini-fiume, per l’intesa Mulino-Po, abbiamo riaperto le pagine del romanzo alla prima parte “Dio ti salvi”. Qui il San Michele, l’acqua e le macine di padron Lazzaro compaiono nel duplice aspetto: qualità dei materiali, tecnica costruttiva dei calafati fluviali da un lato; e dall’altro importanza, valore storico dell’elemento mulino e del mestiere molinaro. I “sandoni”, l’“ulà”, i “ruotoni verticali o lubecchi”, il “palmento”, le “catene acquarole”, l’“andiale”, non sono parole abbandonate, museificate nel ricordo. Non le detta a Bacchelli la semplice, divagante nostalgia di tempi lontani. Il repertorio attivo dei termini corrisponde piuttosto ad altrettanti oggetti, strumenti, funzioni.

Ecco una pagina angolata linguisticamente, analizzata nello specifico e proposta lungo l’asse che identifica cosa, funzione e parole: “I due scafi eran detti sandoni; e propriamente sandon grande quello che reggeva i due palmenti della macina della farina bianca e della gialla; sandoncello l’altro, il minore. Tre principali travi li congiungevano, chiamati catene: di prua la prima, e le due seguenti, proravia e poppavia all’ulà, che le bagnava col suo perenne andare, catene acquarole. Il ponte tra un sandone e l’altro era detto, al centro, andiale, con gli anelli per fissar le catene delle ancore. E un altro genere d’ormeggio era la stanga di legni con giunti e snodati, che si fissava mediante cioppe o per mezzo di zer-

le alle tampelle, cioè nell’apposito foro nell’assito dell’andiale”. Oltre alla precisa attrezzatura terminologica, Bacchelli, nel “Prologo” del romanzo, rievoca sulla carta le tappe di un viaggio storico che investe l’operosa, faticata etnia del mulino natante, vero e proprio *genius loci* di civile ricerca, moralità e avanzamento socio-politico attraverso i secoli. I mulini di terraferma, i mulini “banali” del feudatario erano annessi al castello o al monastero, in una vicinanza utile quanto obbligata, soggetta a vincoli di vassallaggio che riservavano al signore feudale o all’abate il privilegio della macinatura. Al contrario, i mulini fluviali, “sciolti e mobili per struttura e per necessità, raggruppati e stesi lungo i fiumi, erano destinati dalla forza delle cose e dalla natura ad avere e a portare una libertà, e dei mugnai e dei clienti, che promuoveva franchigia dalla servitù del mulino feudale”. Come dire che nelle vaste, potenti imprese economiche, nel prosciugamento e nelle bonifiche della Padania, i mulini fluviali hanno significato un decisivo, storico progresso per la gente del popolo: non avere più fame e non essere più servi. ☛

**Alcune immagini storiche del Mulino del Po tratte dagli archivi del Comune di Ro e dall’Archivio Fotografico della Cineteca di Bologna (FOTO IN ALTO A DESTRA). Water Wheel on the Po River A few historic images of the Po River Water Wheel from the archives of the City of Ro and the Photo Archive of the Bologna Cinema House (TOP RIGHT PHOTO)**



# PAESAGGI DIACQUA EDI

## LANDSCAPES OF WATER AND STONE

Translation at page 51

*Il ricco catalogo  
di una mostra  
che viaggia per l'Europa  
documenta le trasformazioni  
del territorio emiliano-romagnolo  
negli ultimi quindici anni.  
Racconta il Po e l'Appennino,  
ma anche la costa adriatica  
e il cantiere della linea  
ferroviaria veloce.*

*A rich catalogue for a show  
that travels across Europe  
and documents the changes  
that Emilia-Romagna has gone  
through over the last 15 years:  
we have the story of the  
Po River and the Apennines,  
but we also have those of  
the Adriatic Coast and the  
high-speed rail.*

# PIETRA

L'occhio di sedici fotografi

italiani e stranieri cattura le trasformazioni del paesaggio nell'arco degli ultimi quindici anni e documenta le trasformazioni del territorio. Il risultato è una mostra che, con il patrocinio della Regione Emilia-Romagna, ha debuttato al Fotomuseum di Winterthur e che viaggerà per l'Europa accompagnata da un catalogo di 180 pagine, *Trans Emilia*, pubblicato a Basilea dalla Christoph Merian Verlag in tedesco e in inglese con saggi di Urs Stahel, Thomas Seelig, William Guerrieri, Tiziana Serena, Nicoletta Leonardi e Stefano Munarin. ►

Si tratta un'ampia selezione di foto provenienti dalle collezioni dell'Associazione culturale "Linea di Confine" sulle trasformazioni che si sono verificate dal 1990 al 2005 in Emilia-Romagna e, in particolare, nelle province di Reggio Emilia e Modena. Le immagini raccontano le trasformazioni del paesaggio del fiume Po e dei centri di Boretto, Gualtieri, Brescello e Poviglio (John Davies), di Luzzara (Stephen Shore), dell'Appennino reggiano, dell'area di Canossa (Axel Hütte), delle casse d'espansione del fiume Secchia (Guido Guidi e Walter Niedermayer), di Cavriago (Olivo Barbieri) e di Fiorano modenese (Gilbert Fastenaekens).

Ma anche dell'area urbana "Gardenia" di Reggio Emilia (Guido Guidi), della via Emilia da Piacenza a Rimini (Olivo Barbieri, Paola De Pietri, Lewis Baltz, Gianluca Liverani, Michele Buda e Marco Signorini) e del tratto costiero di Cattolica (Guido Guidi). Non mancano immagini sull'identità storica del mondo del lavoro, sulle innovazioni nei processi produttivi dello stabilimento Ferrari di Maranello (William Guerrieri e Olivo Barbieri), sulla memoria dei luoghi e delle attività di cura dello storico ospedale Sant'Agostino-Estense di Modena (Marco Signorini e Marina Ballo Charmet) e sulla costruzione della linea ferroviaria veloce nel tratto tra Bologna e Parma, (John Gossage e Andrea Botto).



*Stephen Shore, Luzzara, 1993*



*Michele Buda, Via Emilia, 1999*



*Stephen Shore, Luzzara, 1993*



*Stephen Shore, Luzzara, 1993*



*Alex Hütte, Terre di Canossa, 1996*



*Guido Guidi, Rubiera, 1989*



Guido Guidi, La fabbrica "Gardenia", Reggio Emilia, 1996

Guido Guidi, La fabbrica "Gardenia", Reggio Emilia, 1996

John Gossage,  
13 ways  
to miss a train,  
da "Linea veloce  
Bologna-Milano",  
2003



Olivo Barbieri, Cavriago, 1990



*John Gossage, 13 ways to miss a train, da "Linea veloce Bologna-Milano", 2003*

# L'UNIVERSITÀ DEI BURATTINI

*Un tempo si imparava andando a bottega da un maestro e seguendo la "baracca" nelle piazze e nelle fiere. Adesso bisogna frequentare un master che prevede una dura selezione, mille ore di lezione e stage all'estero. Viaggio nella scuola di Cervia, l'unica che in Italia che laurea i maestri di un'antica arte popolare*

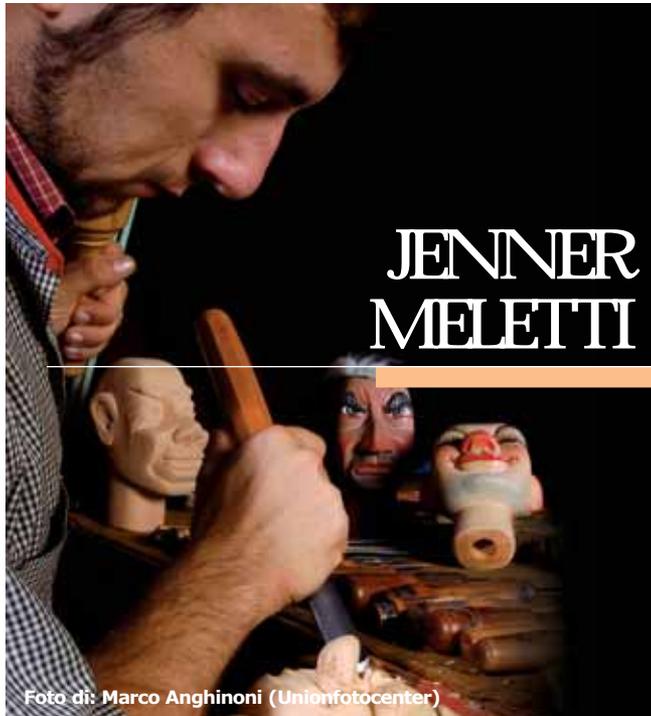
## A COLLEGE DEGREE IN PUPPETRY

*Translation at page 51*

*It used to be that you would serve an apprenticeship with a master puppeteer's company setting up shows at piazzas and fairs. Now you'll have to gain admission to a highly selective graduate course requiring a thousand hours of class time and internships abroad. It's all happening in Cervia, home to the only puppetry school in Italy that graduates students in this ancient popular art.*

Che bella, la scuola di una volta. "Andavi dal burattinaio e gli chiedevi: mi insegni il mestiere?". I grandi del passato – i Ferrari, i Sarzi, i Vignali, i Presini – il lavoro lo hanno imparato dai padri o dai nonni oppure seguendo una "baracca" (la casa dei burattini) in giro per fiere, piazze e sagre patronali. "Il "percorso didattico" era molto semplice. Aiutavi il maestro a montare la baracca, gli passavi i burattini durante lo spettacolo, stavi attento a imparare a memoria il canovaccio, alla fine uscivi con il cappello in mano per raccogliere le offerte degli spettatori. Ogni tanto, se non eri pronto ad allungare Sandrone o Fagiolino al burattinaio, ti prendevi un calcio. Del resto, il maestro aveva ambedue le mani impegnate e doveva prestare la voce a Sganapino o Balanzone. Aveva liberi soltanto i piedi e li usava per comunicare con il ragazzo di bottega. Dopo qualche mese l'allievo cominciava a "entrare" nello spettacolo con una piccola parte ed in breve tempo si credeva più bravo del maestro. E allora prendeva su, come si dice, baracca





## JENNER MELETTI

Foto di: Marco Anghinoni (Unionfotocenter)



JENNER MELETTI, GIORNALISTA, È NATO A CARPI NEL 1948. HA LAVORATO PER *L'UNITÀ* A MODENA, MILANO E BOLOGNA FINO AL 1999, ANNO IN CUI È PASSATO A *LA REPUBBLICA*, IL QUOTIDIANO SUL QUALE È APPARSO IL 29 MAGGIO 2005 L'ARTICOLO CHE RIPROPIAMO NELLA SEZIONE LETTURE DI ER. PER IL SAGGIATORE, MELETTI HA PUBBLICATO NEL 2004 IL LIBRO *IL MEDICO DEL MONDO. VITA E MORTE DI CARLO URBANI*, IL RACCONTO DELLA BATTAGLIA DEL MEDICO ITALIANO CARLO URBANI CONTRO LA SARS, VIRUS CHE LUI STESSO IDENTIFICÒ PER PRIMO, LAVORANDO PER L'ORGANIZZAZIONE MONDIALE DELLA SANITÀ E DI CUI È MORTO NEL 2003 IN UN OSPEDALE DI BANGKOK.

e burattini, e partiva per conto suo". Anche il mondo dei burattini non è più quello di una volta. Adesso, per diventare maestri, bisogna avere un diploma di scuola media superiore ed iscriversi ad un corso di formazione professionale che sforna "burattinai/animatori competenti in costruzione, interpretazione e manipolazione delle figure". Mille ore di lezione in otto mesi, seminari, laboratori. Viaggi e stage anche all'estero, retta annua di 9500 euro, l'80% dei quali rimborsati dalla Regione. Il burocrate non deve spaventare: da questa scuola che è organizzata dalla coop "Arrivano dal mare" di Cervia ed è unica in Italia, escono ancora ragazzi e ragazze che hanno addosso una voglia matta di usare Fagiolino o Sganapino per bastonare la Morte, il Carabiniere o il Padrone. "Perché si vuol diventare burattinaio? Per svegliarsi al mattino e sorridere a se stessi".

Mario Vacca, modenese figlio di un calabrese e di una slovena, non è più un ragazzino. "Ho 31 anni e per dieci anni ho fatto l'impiegato, anzi, qualcosa in più. L'ultima mia qualifica era "planner manager" in un'azienda modenese. Mi alzavo al mattino ed ero triste: conoscevo già ogni dettaglio della mia giornata. Otto ore davanti al computer, sapendo già cosa potevo o non potevo fare. Vietata ogni "invenzione", bandito ogni tentativo di personalizzare il lavoro. Di punto in bianco l'azienda ha chiuso e, anche per cambiare pensiero, sono andato a teatro. E lì si presenta un tale che annuncia: "Mi chiamo Moreno e faccio il burattinaio". E' stato un colpo di fulmine, ho deciso di fare anch'io questo lavoro". Qualche numero deve averlo, l'ex planner manager, perché è riuscito ad entrare nella scuola di Ravenna, con 15 posti contesi da 70 aspiranti. "Svegliarsi con il sorriso, ecco il mio programma. Guadagnarmi pane e companatico facendo un lavoro bello. La scuola l'ho appena cominciata, ma vorrei imparare a lavorare con i bambini, soprattutto quelli che hanno problemi, perché i burattini sono una terapia".

Un'aula per le lezioni e tanti laboratori per imparare a costruire burattini, preparare scenografie, modellare oggetti. Alla fine del corso c'è la grande sala con la baracca, per il primo spettacolo. "La cosa che più mi affascina - racconta Marie Eve, 24 anni da Potel in Francia - è proprio questa necessità di dover fare tutto. Diventare burattinaia vuol dire costruire i tuoi pupazzi, cucire i vestiti, dipingere le scene, inventare una storia e poi partire". "La cosa più difficile - dice Sonia Fran-

zolin, 27 anni di Merano - è spiegare ciò che vuoi fare ai tuoi genitori. Per me i burattini sono un modo splendido di cercare le tradizioni e rimetterle in vita". Il progetto di Luca Previti, 22 anni di Siracusa, è quello di ridare vita ai pupi siciliani. "Li ho visti da bambino ma da quando avevo 14 anni sono scomparsi. Qui mi insegneranno a rimetterli in vita. Sono contento di poter fare questa scuola: e pensare che ho saputo che esisteva mentre facevo il servizio civile in Zambia. C'era una ragazza di Ravenna che mi ha parlato di questa strana scuola. Certo, facendo il puparo non sarà facile mettere assieme il pranzo con la cena, ma ormai, senza impegno e senza creatività, nessun mestiere è facile".

Prima di iniziare i laboratori, tutti in classe. Il direttore Stefano Giunchi, 56 anni, e gli altri insegnanti tengono anche lezioni sulla storia delle teste di legno. "A fine Ottocento i burattini rappresentavano anche le opere liriche, per i poveri che non avevano soldi per il teatro. Fino all'ultima guerra c'erano in Italia centinaia e centinaia di burattinai e tutti conoscevano Fagiolino, il popolano furbo e un po' canaglia, e Sandrone, surreale e sgraziato, volgare ma sincero. Altro che le soap opera di oggi. Fin da piccoli tutti sapevano tutto di Balanzone, medico fanfarone che millanta una cultura che non ha ma possiede un grande cuore, e Sganapino (inventato nel 1877 dal bolognese Augusto Galli) un monello di città, un punk dell'Ottocento". Nell'Italia degli anni Sessanta, quella del boom, burattini e burattinai vanno in agonia. "Arrivava la televisione ed in più finivano anche le "scuole" familiari che avevano tramandato il mestiere per secoli. I figli non volevano più imparare il mestiere dei loro vecchi. Balanzone e Pulcinella sono finiti in cantina. Dieci anni fa qui a Cervia abbiamo inventato *Arrivano dal mare*, rassegna di burattini e marionette, e per fortuna abbiamo azzeccato il momento giusto. Siamo riusciti infatti a fare una fusione fra la tradizione che stava scomparendo ed i giovani che avevano capito che l'avanguardia - il teatro di figura - doveva usare la tradizione e non cancellarla".

Si fa di tutto, nella scuola di Cervia. Un pezzo di legno diventa la testa di un burattino e poi ci sono i vestiti da cucire, i fondali da dipingere, i canovacci da scrivere ...

E' proprio questo dover fare tutto - dicono Angelo Aiello e Luca Ronga, 28 e 29 anni, che hanno fatto la scuola negli anni scorsi (il corso è stato aperto la prima volta nel 2002) e sono rimasti nella cooperativa - che affascina. E' come fare un film, ►►

dalla sceneggiatura al montaggio, tutto da soli. Sei regista e attore, e anche tecnico del suono e delle luci”. Luca Ronga adesso porta in giro Pulcinella e le sue “guaratele napoletane”. “Una mano per l’eroe Pulcinella, l’altra per uno degli altri sette personaggi: la fidanzata Teresina, il cane, il padrone del cane, il guappo, il carabiniere, il frate e il boia. Storie che sembrano sempre uguali e che sempre cambiano. Nascosta in bocca, per fare la voce gracchiante di Pulcinella, metto la ‘pivetta’. Questo strumento esiste anche in Iran: si chiama *safir*, sospiro. E Pulcinella è in tutta Europa. Si chiama Kasparl in Germania, Punc in Inghilterra, Guignol in Francia, Laslo il prode in Ungheria, Vasilache in Romania, Petruschka in Russia. Quando sono all’estero, non c’è bisogno di traduzione. I burattini hanno la capacità di farsi capire ovunque”.

Angelo Aiello fa invece teatro con gli oggetti. Va nelle scuole materne a presentare la sua *Mucca Pentola* - che è una pentola con gli occhi - la quale assieme ad una caffettiera, un colino, uno scolapasta e qualche cucchiaino di legno racconta la storia di una Mucca che è appena arrivata nel quartiere, non si trova ancora bene con le altre mucche. “La cosa più bella è ‘raccontare una storia’ che ha un inizio e una fine, come si faceva un tempo. E con questo teatro di pentole e cucchiaini dimostriamo anche ai bambini che si può giocare con tutto, non solo con i giocattoli fatti comprare da mamma e papà”.

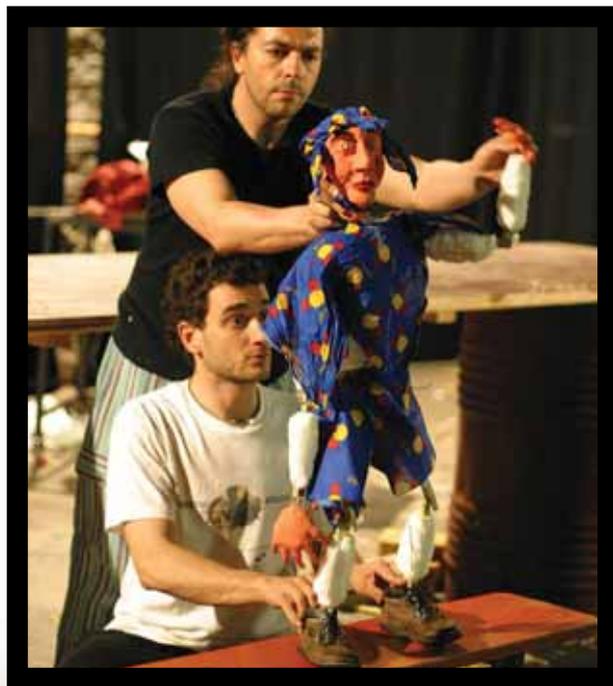
Questa di Cervia è l’unica scuola d’Italia. “In Francia, in Polonia e in quasi tutti i paesi dell’est ci sono le accademie per il teatro di figura che ogni anno sfornano laureati. Noi - dice il direttore Stefano Giunchi - siamo appena agli inizi. Ma anche da noi non si impara soltanto a fare spettacolo”.

Oggi i burattini sono diventati importanti anche nelle scuole, perché aiutano - con laboratori, programmi educativi - i bambini in difficoltà. Abbiamo anche due compagnie miste, fra disabili ed abili. Si chiamano *Pupazzi da slegare* e *Fuori dal coro*. In quest’ultima ci sono ragazzi non udenti e assieme prepariamo anche dei musical”.

Basta entrare nel museo preparato vicino alle saline di Cervia per capire che in mezzo mondo i burattini erano “la cultura

di grandi e piccoli. “Sono stati messi da parte - dice il direttore della scuola - da una televisione che non sa fare altro che copiarci. Lo stesso schermo Tv è uguale al palcoscenico della baracca dei burattini. Il Gabibbo è un burattino grasso, le veline due Colombine scolpite molto bene”.

Quello di Cervia non è un “Museo dei burattini impiccati”, come altre esposizioni dove Balanzoni e Sandroni sembrano salami appesi alla pertica. Qui i burattini danno spettacolo, ridono, scherzano con i bambini raccontano la storia dei loro nonni e bisnonni. Alla fine della visita ad ogni bambino viene regalata una piccola “baracca” di carta, da montare, assieme ad un paio di burattini (pure di carta) da colorare. E forse qualche bambino, provando a “fare i burattini”, penserà ad un mestiere che fa iniziare la giornata con un sorriso.



Nel Laboratorio didattico della Scuola di Cervia si produce tutto il necessario per la messa in scena: i burattini in legno, gli abiti, i fondali, persino i canovacci delle rappresentazioni (Foto: Archivio Stampa Giunta Regionale, Marco Caselli - Nirmal).  
At the Cervia school's puppetry workshop, students produce everything that's needed to stage a show: wood puppets, puppet outfits, and backdrops, and even the script itself (PHOTO: Archivio Stampa Giunta Regionale, by Marco Caselli - Nirmal).

## Per gli europei il “Parmesan” è formaggio italiano



La maggioranza dei cittadini europei associa spontaneamente il termine "Parmesan" all'Italia. Così hanno infatti risposto il 96% dei tedeschi, il 92% dei francesi, il 90% degli inglesi, l'89% degli svedesi, l'85% dei Belgi, l'80% degli spagnoli ed il 51% degli estoni. È questo il risultato di una ricerca sulla percezione del termine "Parmesan" presso il consumatore europeo commissionata dal Consorzio del formaggio Parmigiano-Reggiano all'istituto francese Tns Sofres. "L'obiettivo della ricerca - spiega il presidente del Consorzio, Andrea Bonati - era sottolineare come, alla luce della percezione ampiamente diffusa nei principali paesi europei, l'utilizzo improprio del termine "Parmesan" per la vendita di formaggi diversi dal Parmigiano-Reggiano sia da ritenersi un abuso che genera confusione e inganno presso i consumatori".

## Un Club per le città del gelato

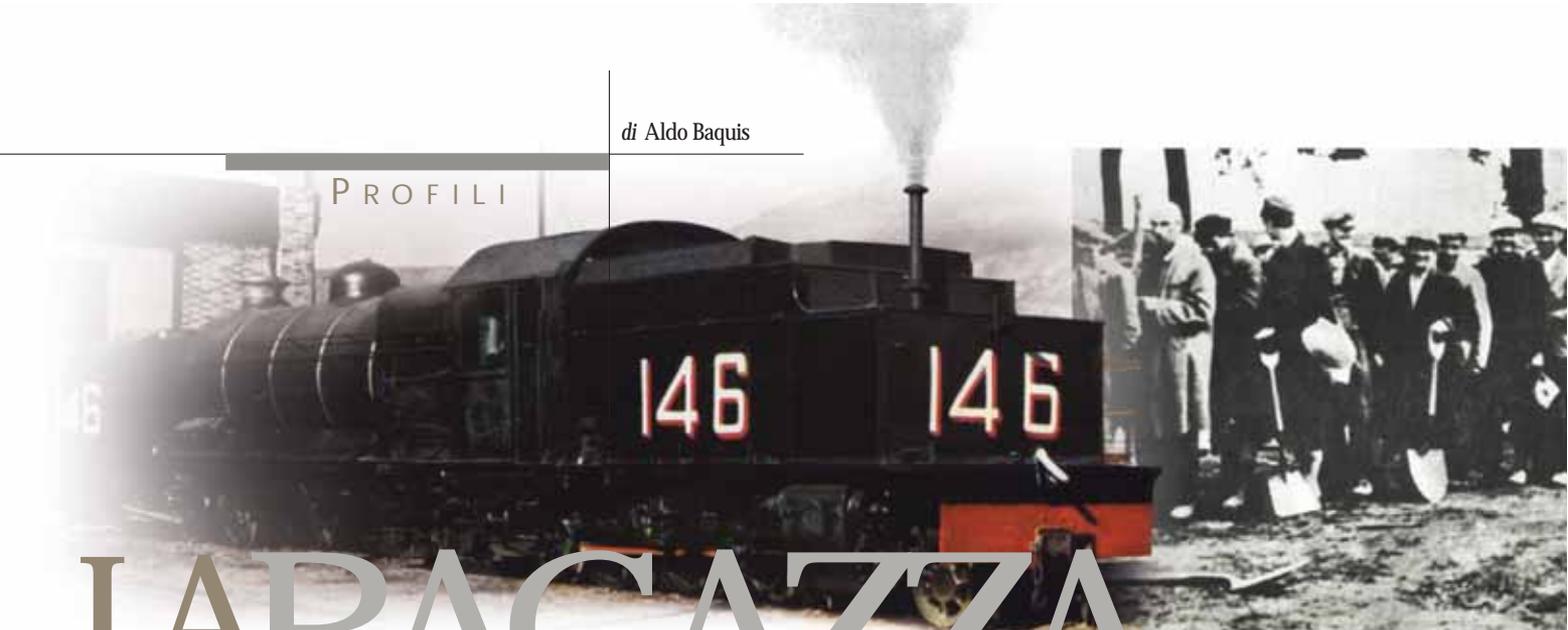
È nata a Cesena l'associazione nazionale "Città del gelato", che riunisce 13 Comuni con l'obiettivo di tutelare la produzione tipica italiana. Il territorio romagnolo vanta, infatti, una lunga tradizione nel campo del gelato artigianale e solo nel comprensorio cesenate sono attive circa 200 imprese artigiane che ogni anno producono oltre 2 milioni 500 chilogrammi di gelato. I gusti alla frutta, in particolare la fragola, sono un cavallo di battaglia delle gelaterie romagnole, ma ci sono altri gusti creati proprio da queste parti, come il fior di latte o il ricotta e fichi, che risale agli anni Cinquanta e Sessanta e che di recente è stato recuperato con successo. La forte presenza degli artigiani del gelato in Romagna è confermata anche dal fatto che proprio a Cesena è nata nel 1952 l'azienda Babbì, leader nella produzioni di neutri, stabilizzanti, coni e altri prodotti a servizio dell'arte gelateria e pasticceria.



## In Emilia nel 2008 il congresso mondiale del biologico

Sarà l'Emilia-Romagna la sede del prossimo congresso mondiale della Federazione internazionale dei movimenti dell'agricoltura biologica (Ifoam). Il più importante avvenimento del settore del biologico sulla scena mondiale, che si svolge ogni tre anni, nel 2008 porterà tra Modena e Bologna circa 4 mila esperti da tutto il mondo, in rappresentanza di 800 organizzazioni di produttori bio, di certificazione, di promozione e sviluppo, di ricerca e commercio. Una vetrina internazionale per i prodotti bio, ma anche tipici e di qualità dell'enogastronomia italiana e regionale, dal Parmigiano reggiano all'aceto balsamico tradizionale, dal prosciutto al lambrusco. La Federazione internazionale del movimento dell'agricoltura bio non ha mai svolto il proprio congresso mondiale in Italia, nonostante il paese sia uno dei leader mondiali del biologico, con 50 mila operatori e un milione e 200 mila ettari di coltivazioni biologiche certificate, più degli Stati Uniti d'America.





# LA RAGAZZA VESTITA DA S

*Klara Rosenfeld Silverman, che oggi vive a Tel Aviv, riuscì a fuggire dall'inferno nazista di Leopoli, in Polonia, e a raggiungere l'Emilia grazie all'aiuto di militari italiani. Sotto falso nome, fu accolta e protetta da una famiglia e poi dalle suore di un convento di Traversetolo. Le sue memorie sono state da poco pubblicate in Inghilterra.*

## THE GIRL IN A SOLDIER'S UNIFORM

Translation at page 50

*Klara Rosenfeld Silverman now lives in Tel Aviv. She managed to escape the Nazi inferno of Lviv, when the city was under German occupation, and make it to Emilia-Romagna with the help of Italian militaries. Under a fake identity, she was taken in care by a family and then by nuns who ran a convent in Traversetolo. Her memoirs have recently been published in Great Britain.*

Nella sua stanza, in una confortevole casa di riposo per anziani a pochi chilometri da Tel Aviv, la signora Klara Rosenfeld Silverman tiene fra le mani, orgogliosa, la prima copia del libro in cui ha narrato le sue drammatiche vicissitudini nella seconda guerra mondiale e spera che quelle pagine così sofferte diventino un giorno un film. “Una parte consistente riguarda l'Italia. Gli italiani – nota – hanno fatto molto per aiutarmi. Devo loro così tanto...devo loro la vita”. Con i due figli, Klara non ha mai trovato finora la forza di descrivere l'inferno nazista a Lwow (Leopoli, in Polonia). Ancora oggi rivede in maniera vivida l'uccisione del fratellino minore o le impiccagioni di ebrei nelle strade: subito le torna il nodo alla gola, gli occhi si inumidiscono. “Da Leopoli – esclama – non andarono molti ebrei al campo di sterminio di Auschwitz: preferivano finirci sul posto”. “Eppure – prosegue – il mondo non deve dimenticare: deve sapere come fummo bruciati”.

Klara ha allora deciso di scrivere in prima persona la sua testimonianza: pagine su pagine in polacco, tradotte in inglese dal marito e ora pubblicate in Inghilterra con il titolo *Da Leopoli a Parma* (edizioni Vallentine Mitchell).

Nel luglio 1941, all'ingresso delle forze tedesche, a Lwow gli ebrei erano oltre 160 mila. “C'erano ebrei dappertutto!”, si lamentò in un rapporto confidenziale un ufficiale delle SS di nome Katzmann. Una loro “evacuazione” immediata – scriveva – sarebbe stata nociva all'economia di guerra tedesca. Per cui, in via provvisoria, furono allestiti campi di lavoro forzato. Nei mesi seguenti, i nazisti e i collaborazionisti ucraini avrebbero provveduto ad assottigliare la comunità ebraica: 6 mila morti nel luglio 1941, 5 mila nel dicembre 1941, 15 mila ebrei trasferiti nel lager di Lodz nel marzo 1942 e altri 50 mila nell'agosto 1942. Pur di scampare agli aguzzini, gli ebrei si rifugiavano in nascondigli disperati: in tubature, fogne, pozzi, soffitte, anche in armadi.

L'attacco finale al ghetto di Leopoli è dell'agosto 1943: ci fu una disperata resistenza armata, alcuni militari tedeschi rimasero uccisi. Le vittime ebreiche sono calcolate in 3 mila. Informa-



# SOLDATO



zioni di *intelligence* giunte fin dal 1942 alle SS indicavano che fra i militari italiani a Leopoli ve ne erano alcuni impegnati ad aiutare i perseguitati ebrei offrendo viveri, nascondigli o una possibilità di fuga dall'inferno.

Nella memoria di Klara, allora diciottenne, sono rimasti impressi in particolare tre nomi di benefattori: Stefanelli, che oltre un reticolato gettava quantità di cibo e pacchi agli ebrei del ghetto, Rosario Tornabene, di Catania, che le procurò documenti falsi e Fosco Annoni, colui il quale le avrebbe organizzato una nuova esistenza a Parma. Klara aveva conosciuto i militari italiani quando era stata chiamata come governante nel comando generale di Leopoli, in un palazzo nobiliare. Là aveva avuto occasione di vedere alti ufficiali e di incontrare anche la figlia di Mussolini, Edda. Emozionata al suo cospetto, l'apprendista cameriera fece cadere alcuni bicchieri a terra.

Quando nel 1943 il contingente italiano ebbe ordine di tornare in patria, alcuni militari – fra cui un ufficiale, di cui non sa il nome – decisero che non potevano abbandonarla al suo destino. Per due settimane fu tenuta chiusa in una stanza. I tedeschi furtavano qualcosa, ma gli italiani rifiutarono di consegnare la chiave. Poi Klara fu portata alla stazione ferroviaria – che pullulava di nazisti – vestita da soldato italiano. Subito fu tolta di circolazione, tenuta nascosta dietro casse di munizioni. Durante il tragitto poteva avvicinarsi a un finestrino: ma nelle so-

ste del convoglio tornava a nascondersi. Rimasta di fatto sola al mondo (ad eccezione di un fratello che riteneva fosse in Unione Sovietica), Klara arrivò infine in Italia con una unica meta: l'indirizzo di Parma dove viveva la famiglia di Fosco Annoni. “Vivevano in condizioni di grave indigenza, eppure Fosco e la sorella Tina non esitarono a soccorrermi”, ricorda Klara.

Tina e Fosco la misero in contatto con un certo padre Francesco il quale ebbe cura che la profuga fosse accolta (con l'identità fittizia di Clara Morselli) nel convento di Traversetolo (Parma). Ancora oggi Klara parla con tenerezza di suor Maria Gertrude. “Fu per me – ricorda – come una madre”. A Traversetolo furono le campane ad annunciare la fine della guerra. Klara – che si era convertita al cristianesimo – voleva a quel punto riacquistare la propria identità: dopo un periodo di organizzazione a Modena, partì infine per la Palestina.

Nel libro, Rosenfeld descrive in dettaglio le atrocità perpetrate contro gli ebrei dai nazisti e dalla popolazione locale, ma dedica anche alcuni capitoli ai benefattori italiani. Nel 1993 Fosco e Tina Annoni sono stati onorati con il maggiore riconoscimento dello stato di Israele: la medaglia di “Giusto fra le Nazioni”. Nel libro compaiono altri militari italiani che a Leopoli, malgrado i sospetti covati dalle SS, diedero egualmente prova di umanità. Klara non ne conosce la identità: ma ancora oggi benedice la loro memoria.



**Biciclette a noleggio in molte città dell'Emilia-Romagna, un progetto che, favorendo la viabilità su due ruote, punta a migliorare la qualità dell'aria (Foto: Liviana Banzl, Servizio Stampa Giunta Emilia-Romagna).  
Bicycles that you can take out for free at many cities across Emilia-Romagna—a project designed to improve air quality by cutting down on motor transportation (Foto: Liviana Banzl, Press Service of the Giunta Emilia-Romagna).**



# DUE RUOTE DIS

*In 14 città dell'Emilia-Romagna si possono noleggiare gratuitamente 1400 biciclette con una sola chiave evitando di usare l'automobile e di inquinare l'aria. Nelle principali località della regione la rete delle piste ciclabili raggiunge i mille chilometri.*

*In 14 città dell'Emilia-Romagna si possono noleggiare gratuitamente 1400 biciclette con una sola chiave evitando di usare l'automobile e di inquinare l'aria. Nelle principali località della regione la rete delle piste ciclabili raggiunge i mille chilometri.*



# RUOTE ALUTE

## TWO WHEELS FOR A HEALTHY BREAK

Translation at page 51

L'operazione è semplice: si compila un modulo, si ritira una chiave identificata da un codice e si può immediatamente prendere a noleggio gratuitamente una bicicletta in quattordici città dell'Emilia-Romagna. L'iniziativa, che si chiama "C'entro in bici", invita a scegliere le due ruote evitando l'uso dell'auto per i piccoli spostamenti urbani a Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Imola, Faenza, Ravenna, Ferrara, Forlì, Cesena, Rimini, Lugo e Cesenatico.

Le bici a disposizione sono complessivamente 1400 e il servizio è illustrato in una vera e propria mappa regionale diffusa negli Uffici relazioni con il pubblico e nei principali centri di informazione dei Comuni (informazioni nel sito [www.ruotepuliter.it](http://www.ruotepuliter.it)). La carta dà indicazioni sui punti di attivazione del noleggio delle bici e sulla loro dislocazione, segnalate a fianco delle cartine delle città, e presenta le diverse tipologie di servizio presenti ("C'entro in bici", "Park e bici", "Punto bici", "Pedala la città", *bike sharing*) e il loro funzionamento. Non mancano alcuni consigli pratici per andare in bici in tutta sicurezza e la principale segnaletica specifica. Frutto di un lavoro realizzato da Regione e Comuni, la mappa promuove anche la circolazione sulle piste ciclabili, che negli ultimi anni, nelle città capoluogo e in quelle con oltre 50 mila abitanti, sono passate dai 500 chilometri del 2000 ai mille del 2004 grazie anche ad un contributo regionale di 83 milioni di euro.

La Regione, infatti, punta sulla bicicletta anche come strumento per migliorare la qualità dell'aria. "Come ormai è tipico di tutte le città europee, siamo convinti che esistano diverse esigenze di mobilità e che ad ognuna di queste dovrebbe corrispondere un proprio mezzo e una propria infrastruttura", spiega l'assessore alla Mobilità e trasporti Alfredo Peri. "Spesso questo tipo di attenzione manca o non è ancora sviluppata nei termini auspicati, così si usa la macchina un po' per tutto. Offrire una rete di piste ciclabili migliore e protetta e servizi, ovvero mezzi e organizzazione, che ci consentano l'uso della bicicletta - non solo della propria, ma anche di quelle messe a disposizione dall'organizzazione pubblica - significa aumentare la disponibilità dei cittadini ad utilizzare in modo molto più intelligente le varie forme di mobilità".



TURISMO



# IN DAL VACANZA CONTADINO

ON VACATION AT THE FARMHOUSE

*Translation at page 51*

*Aumentano al ritmo del 10 per cento l'anno le strutture agrituristiche dell'Emilia-Romagna, quasi 600 luoghi che dispongono complessivamente di 6 mila 500 posti letto in vecchie case, corti nobiliari e dimore con piscina.*

*The agritourism business is growing at a rate of 10% a year in Emilia-Romagna. The region has nearly 600 establishments offering an overall 6,500 beds in old houses, nobiliary courts, and estates with pools.*

**D**alle case di montagna in sasso alle corti nobiliari settecentesche, dagli edifici colonici più spartani alle dimore di *charme* con piscina. Sono 581 e dispongono complessivamente di 6 mila 500 posti letto gli agriturismi in Emilia-Romagna, un settore che vede aumentare le strutture al ritmo di circa il 10 per cento l'anno, più della media nazionale che nel 2004 è stata di poco superiore al 7 per cento. Per scoprire questi luoghi della vacanza tranquilla e insolita basta un clic su [www.agriturismo.emilia-romagna.it](http://www.agriturismo.emilia-romagna.it), un sito nato da poco e dotato di un efficiente motore di ricerca per individuare subito l'agriturismo che si desidera, o consultare la nuova guida *Agriturismi in Emilia-Romagna*, due prodotti realizzati da Apt Servizi, in collaborazione con l'assessorato regionale all'Agricoltura.

La guida presenta le strutture in ordine geografico e propone in dettaglio menu, coltivazioni, animali allevati, sport praticabili, giochi per bambini, lingue parlate, punti di interesse turistico nelle vicinanze, presenza di piazzole per i camper. Una novità - ma solo per le strutture che offrono il per-

nottamento - è la classificazione con le margherite, da 1 a 5 per indicare il grado di comfort. Novità anche per il turismo enogastronomico con la guida *Emilia-Romagna: Strade dei vini e dei sapori*, sempre a cura di Apt Servizi (le due pubblicazioni possono essere richieste via fax al numero 051 4202612). L'edizione riveduta e aggiornata è dedicata al turista a caccia di eccellenze e ha una versione internet ([www.strade.emilia-romagna.it](http://www.strade.emilia-romagna.it)). Circa 2 mila chilometri di itinerari golosi vengono ripercorsi attraverso schede, classificazioni dei vini, indicazioni sui musei tipici, un calendario di eventi e un glossario. In tutto tredici "strade" alla scoperta del gusto che coinvolgono 1300 imprenditori della regione, per la metà imprenditori agricoli. "Gli agriturismi sono una realtà in crescita - ricorda l'assessore regionale all'Agricoltura Tiberio Rabboni - con un volume di affari che, nel 2004, ha quasi toccato i 65 milioni di euro. Un successo che si deve alla vocazione turistica e alla cultura dell'accoglienza del nostro territorio, alla disponibilità di ottimi prodotti tipici, ma anche alla forte attenzione della Regione per il settore". Con 26 prodotti Dop e Igp, l'Emilia-Romagna è del resto la regione che vanta il record dei marchi



europei di qualità in Italia; anche i vini sono numerosi, con oltre 70 tipologie ottenute nelle 20 zone di tutela dei vini Doc e Docg del territorio regionale. “Gli agriturismi rappresentano un sostegno anche alla ricettività nelle città d’arte”, commenta l’amministratore delegato di Apt Servizi Giuseppe Chicchi. “Le strutture ricettive dei centri urbani - spiega - lavorano soprattutto con il turismo fieristico e d’affari e non sempre riescono a rispondere alla domanda turistica tradizionale in cerca di prezzi più contenuti: gli agriturismi possono così contribuire a completare l’offerta ricettiva delle nostre città.”. 🐾

**Le immagini di prodotti tipici sono tratte da *Sapori e Valori dell’Emilia-Romagna*, 1998. Local food specialties in photographs from the guidebook *Sapori e Valori dell’Emilia-Romagna* (1998).**



# THE GENERAL BELGRANO'S FINAL SAIL

Translation at page 51

*At 4:00 P.M., on May 2, 1982, as the Falklands War was raging, an Argentinean cruiser was torpedoed by a British submarine. Now, two decades later, the parliament in Buenos Aires is charging a war crime, and the relatives of the 323 crew members who lost their lives are intent on bringing an action against the then British prime minister, Margaret Thatcher. An account of that grievous day comes to us from Marcelo Pozzo, a native of Emilia-Romagna who was serving as an enlisted sailor and survived the ordeal.*

**T**orna a far discutere l'affondamento dell'incrociatore General Belgrano, silurato il 2 maggio 1982 da un sottomarino nucleare della marina militare britannica nel corso della guerra tra Argentina e Gran Bretagna per le isole Falklands/Malvinas, al largo della Patagonia. I militari argentini che persero la vita furono 323. ➡

# L'U DEL

Alle 16 de  
an  
Parlame



# ULTIMO VIAGGIO GENERAL BELGRANO

*Il 2 maggio 1982, mentre infuria la guerra delle Falkland/Malvinas, l'incrociatore argentino viene silurato da un sottomarino inglese. A distanza di oltre vent'anni il governo di Buenos Aires parla di "crimine di guerra" e i parenti dei 323 soldati uccisi vogliono far causa all'ex premier britannico Margaret Thatcher. Il racconto di quel giorno terribile nel diario di un sopravvissuto di origini emiliane, Marcelo Pozzo, marinaio di leva.*

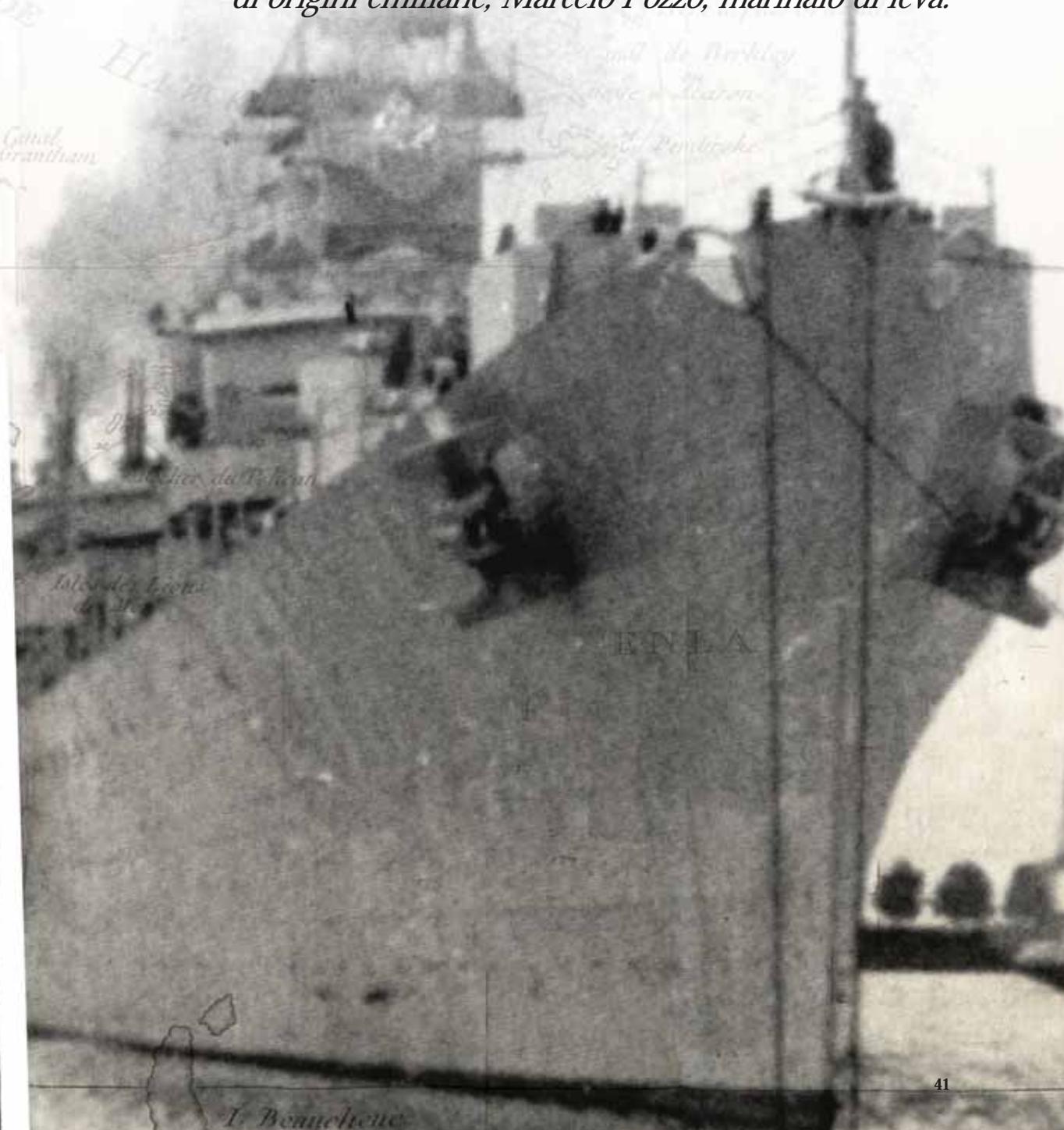
**ships sink  
at and  
cruiser**

**BATTLE  
FOR  
THE  
ISLANDS**

**TO  
WAR**  
We told  
you first

**IA**  
**ships sink  
at and  
cruiser**

**BATTLE  
FOR  
THE  
ISLANDS**



Il Parlamento di Buenos Aires ha votato di recente una risoluzione secondo la quale l'affondamento del Belgrano è stato un crimine di guerra, mentre i parenti delle vittime hanno annunciato alla stampa che faranno causa all'ex primo ministro britannico Margaret Thatcher.

La guerra contro la Gran Bretagna per le isole contese - rievocata anche dal recente film *Iluminados por el fuego* di Tristán Bauer - iniziò il 2 aprile 1982, quando l'ultima dittatura argentina, guidata da Galtieri, si propose di mobilitare sentimenti nazionalisti per consentire la permanenza dei militari al potere. La tragedia del Belgrano accadde proprio quando l'attività diplomatica del presidente peruviano Belaunde Terry era vicina a ottenere la fine del combattimento e a concretizzare l'apertura delle trattative fra i governi di Buenos Aires e Londra.

L'accusa di abuso e di mancanza di proporzione nell'uso della forza si fonda sul fatto che i britannici non attuarono legittima difesa e non portarono aiuto ai superstiti dell'affondamento, violando tutte le norme sui diritti umani. Inoltre, il siluramento è accaduto quando la nave argentina navigava verso le coste argentine, fuori dal confine della zona di battaglia tracciata dai britannici. Una testimonianza di quel che accadde quel giorno giunge ora da un italo-argentino di origini emiliano-romagnole, Marcelo Pozzo, membro dell'equipaggio del General Belgrano e tra 770 sopravvissuti (su 1093) dopo l'affondamento della nave. Il nonno di Marcelo, l'ingegnere tessile torinese Serafino Pozzo, sposò nel 1930 Delfina Ghiselli di Gavello, un paese del modenese vicino a Mirandola. Sei anni dopo fu chiamato in Argentina per condurre l'avvio di una fabbrica tessile e nel 1938 chiamò in Sudamerica anche la moglie.

**I**l mio nome è Marcelo Pozzo ed ero un Coscritto della Classe '62. L'incarico iniziale che mi fu affidato dopo il periodo di istruzione fu quello di marinaio generale. Nel febbraio dell'82 sono passato alla Divisione Macchine, addetto al Controllo delle Avarie, svolgendo funzioni di furiere in tempo di pace; quando siamo partiti per il Sud facevo il controllore al pannello degli allarmi, ma durante i movimenti di guerra ero pompieri in un gruppo di controllo delle avarie (ci chiamavano trozos) Nel mio particolare caso mi riferisco esclusivamente all'esperienza vissuta alle 16 del 2 maggio 1982: abbandonai la guardia che facevo (fortunatamente) all'interno della nave, nella Centrale di Controllo delle Avarie, e mi buttai a fare un riposino fino all'ora di cena, visto che avrei ricominciato il turno di guardia a mezzanotte. Mi buttai vestito sulla coperta della cuccetta e nell'attimo esatto in cui chiusi gli occhi, sentii provenire dal basso un colpo molto forte che mi fece sbattere contro la cuccetta che stava sopra di me. Quando caddi mi avvolse un'onda di calore, come quando apri il forno rovente della cucina, e riuscii solamente a chiudere gli occhi e a gridare. Sarà durato tutto un paio di secondi e in quel tempo vidi passare tutte le immagini della mia vita [...]. Quando il disastro è finito mi sono fermato e ho sentito urla e un silenzio molto particolare. Dopo mi sono accorto che era il silenzio dello scafo: in navigazione tutti gli scafi hanno un rumore (delle macchine) che gli dà una certa vita. Sono arrivato all'uscita in coperta e ho visto che dai piani più bassi saliva gente, in formazione ordinata e tranquilla; quello che non riuscivo a capire era perché tutti mi cedevano il passo e mi incoraggiavano a uscire. Così

sono andato avanti e quando sono uscito in coperta mi aspettavo di vedere qualcosa che si fosse distrutto, ma tutto sembrava in ordine. La paura che correva tra i soldati era quella degli Exocet: per molte notti l'argomento, fra le righe, era di come avrebbe reagito la nave davanti ad un missile e le fantasie che correvano erano quelle tipiche dell'età. Quando mi giro vedo che dal boccaporto da dove ero uscito io stava uscendo un mio amico, abbastanza ustionato, e gli chiedo cos'era successo. Lui mi ha risposto: "Ci hanno silurato, coglion...". In seguito, quando abbiamo condiviso la camera dell'ospedale, mi ha raccontato la sua esperienza, ed è un miracolo che possa raccontarla...



Tornando alla mia storia, guardai il piano, vidi una pozza di sangue e mi dissi "Ecco! Qualcuno è stato ferito" e quando feci più attenzione mi accorsi che il ferito ero io: mi sanguinavano i piedi per aver camminato fino alla scala scalzo sui vetri rotti, mi mancavano le calze di nylon che avevo quando mi ero sdraiato (restava solo l'elastico) e avevo la pelle a brandelli dal ginocchio alla pianta del piede; avevo l'avambraccio destro fino alla mano completamente bruciato e una vescica dal polso fino al mignolo; quando vidi com'ero conciato, e ti assicuro che non sentivo niente, credo un po' per il freddo che faceva e un po', mi dissero dopo, per i gas dell'esplosione, andai in infermeria.

Ti dico che fino a questo punto la cosa che colpiva maggiormente era l'ordine che regnava fra tutti. Gli ufficiali impartivano i comandi a voce perché, dato che non c'era energia, non c'erano sistemi di comunicazione. Tutti ubbidivano: il Controllo alle Avarie al suo posto, cercando di mantenere la nave a galla, gli infermieri soccorrevano i feriti e gli altri entravano e uscivano dall'interno della nave alla ricerca di gente intrappolata, con vari incendi annunciati da un fumo nero e spesso che saliva dall'interno. Ma la cosa più importante fu il sangue freddo e l'autocontrollo che tutti avevamo: siccome io ero Controllore delle Avarie, quando chiamarono all'ordine per ricoprire questa funzione andai correndo al mio posto, ma un sottufficiale mi vide e mi ordinò di andare in infermeria.



Questo è uno dei primi insegnamenti della nostra esperienza: sappiamo che non è facile e che ognuno reagisce in modo diverso davanti alla stessa situazione, ma è fondamentale mantenere la calma e la lucidità mentale, non lasciarsi sopraffare dal momento e assegnare le priorità dovute ad ogni problema. Dall'altra parte è importante l'allenamento: nessuno vuole, e neppure pensa, che la propria imbarcazione possa naufragare; ma è necessario essere preparati, simulando nei momenti di ozio a bordo cosa accadrebbe e come si dovrebbe reagire; per lo meno avere molto chiaro (se è necessario memorizzando tutto) dove si trova ogni elemento di sopravvivenza a bordo e informare marinai e accompagnatori. Sì, è un caso, ma nessuno ne è esente. Mio nonno diceva "non dire mai mai...". Continuiamo con il racconto: quando il sottufficiale mi mandò in infermeria mi diressi verso quel luogo.

Lungo il percorso incontrai gli infermieri che portavano a braccia i ricoverati (c'erano due appena operati di appendicite) avvicinandoli alla zona di salvataggio della nave e mi mandarono direttamente al mio. Fin lì come se niente fosse: l'unica paura che avevo era di infilarmi qualche scheggia del pavimento di coperta, camminando scalzo, cosa che ovviamente non accadde. Il mio posto di salvataggio e il battello a cui ero assegnato erano "appesi" a un tribordo della torre 5, la torretta dei cannoni ubicata più a poppa. Il mio battello era il numero 63 così, visto che in quel momento camminavo al centro della nave, mi diressi verso poppa. Durante il percorso continuavo a vedere i miei compagni del Controllo delle Avarie che cercavano di attivare delle bombole portatili per prosciugare la nave. Camminan-

do incrociavi un altro soldato che veniva con una montagna di coperte con un taglio in mezzo, tipo poncho, che usavano quelli che facevano la guardia in coperta (per proteggersi dal freddo cane che faceva) e vedendomi scoperto me ne offrì una: come dimenticarlo! La nave affondava e a un tipo viene in mente di distribuire coperte tra i compagni svestiti. A partire da allora mi sono convinto che uno arriva a conoscere le persone solo nei momenti limite. Seguendo il filo, mi sono messo il poncho e ho continuato verso poppa. Per darti un'idea, ti racconto che il "Belgrano" aveva 182 metri di coperta, così tutto era lontano, no? Quando sono arrivato al mio posto ho visto con sorpresa che il battello 63 non era appeso. Pare che con lo scossone si fosse sganciato dalla sicura e fosse caduto in mare. Puoi immaginare l'espressione stupita della mia faccia e quella dei miei compagni di battello. Così, disciplinatamente, abbiamo chiesto al capo del battello accanto il permesso di imbarcare quando avessero dato l'ordine. In quel momento abbiamo sentito il grido "Abbandonare la nave", bruttissimo!



Lanciai un ultimo sguardo attorno e la visione era quasi surreale: la nave era inclinata al porto alla sinistra, circa quaranta, quarantacinque gradi e si faceva fatica a rimanere in piedi; nel fianco sinistro, il mare era arrivato alla coperta e l'equipaggio poteva salire ormai sui battelli con un piccolo salto, mentre a dritta, sul lato destro, l'acqua era lontana. C'erano dei feriti aiutati da altri, c'erano due palombari che sgonfiavano un gommone a motore e tutto era calmo, ordinato, non c'erano affatto immagini di panico. Un caporale mi dice che sono il primo a scendere, dato che sono l'unico ferito. Leghiamo una corda alla coperta e comincio a scendere sulla fiancata della nave come Batman fino a un finestrino rotondo; dopo occorre saltare sul tetto del battello, come eravamo stati addestrati. Siccome gli altri scendevano con me, mi incitavano a tuffarmi, ma le ondate del mare facevano oscillare la scialuppa fino quindici metri da una ondata all'altra. Quindi era più probabile cadere nel mare che sul tetto del battello. Calcolai la traiettoria, mi raccomandai a Dio e mi tuffai. Per fortuna sono caduto sul tetto del battello e sono rimbalzato come una molla per restare dentro. Mi sono accovacciato e ascoltavo come i miei compagni cadevano uno ad uno. Alcuni l'hanno mancato e sono caduti in acqua. Siamo riusciti a trarne in salvo solo due: gli altri tre sono morti in poco tempo per ipotermia. Dopo aver annaspato qualche minuto rimanevano rigidi e galleggiavano con il giubbotto salvagente (che ironia!) gonfio. Il petrolio che c'era nell'acqua rendeva molto difficile il recupero di chi nuotava verso il battello, scivolavano e non potevamo legarli da nessuna parte, e siccome il battello era quasi tondo, il movimento e le manovre per andare a prenderli si facevano molto difficili.

Quando non abbiamo più visto nessuno in coperta abbiamo deciso di tagliare la corda della sicura: in quel preciso istante la nave stava quasi per ribaltarsi. Vedevamo perfettamente il fondo, l'asse di una delle eliche, i piani antirollio, le incrostazioni calcaree. Dato che la porta d'accesso era molto piccola mi sedetti e lasciai che gli altri remassero per allontanarsi dalla nave. In un attimo iniziarono a urlare "Affonda!" ed eravamo a 5 metri dalla chiglia. Il silenzio che scese confermò che tutti pensavamo alla stessa cosa: ci risucchia il gorgo e non possiamo raccontare i fatti. Un caporale che mi sedeva accanto mi abbracciò piangendo ed io feci la stessa cosa. In quel momento vidi un'altra volta le sequenze della mia vita e una cosa ancora più strana: vidi la situazione da un altro punto di vista, come se fossi sospeso 15 metri più in alto. Molto strano. Mi scrollarono da quello stato le grida dei miei compagni: "Viva la patria!", "Viva il Belgrano!" e tutti abbiamo cominciato a pregare. Credo che Dio ci abbia ascoltati perché in quell'istante apparvero i palombari che con il loro gommone cercavano di separare i battelli uno a uno [...]; ci hanno allontanati alcuni metri, ma sentivamo ugualmente il movi-

mento del battello fino a raggiungere il luogo in cui affondò. Abbiamo sentito delle esplosioni sottomarine e ci siamo preparati a trascorrere la notte. Nemmeno immaginavamo cosa avremmo dovuto sopportare da quel momento in poi.



Come saprai, il Belgrano finì di affondare verso le 17 di domenica 2 maggio 1982. Dato che a queste latitudini alle 18 è già notte e se aggiungi che è sempre nuvoloso, non prometteva niente di buono il resto del giorno. In poco tempo scoppiò una di quelle tormentate: c'erano onde di quasi 10 metri, con mulinelli, vento a 100 chilometri orari che abbassava la temperatura esterna di vari gradi sotto lo zero. C'erano dei momenti nei quali si ascoltava un rumore crescente, come un treno che veniva più vicino, la barca saliva per alcuni secondi e dopo l'onda rompeva sul tetto sgonfiabile, in realtà sulle nostre spalle, e ci sballottava da una parte all'altra; dovevamo fare tutti gli sforzi per cercare di tenerla in equilibrio, per il rischio di cappottare; e poi cadevamo interminabilmente, con una sensazione di montagne russe che ti contorceva le budella. Il vomito era permanente in tutti noi. E tutto era al buio soltanto rotto dalle luci delle lanterne. Le piccole porte del battello non si chiudevano bene permettendo all'acqua di entrare quando si rompeva l'onda. Con questa situazione il battello manteneva sempre un fondo di 3 centimetri d'acqua che, nonostante gli sforzi per asciugare, non riuscivamo mai ad eliminare del tutto. Siccome non mi sentivo molto bene (la disidratazione dovuta alle ferite cominciava a farsi sentire) mi accovacciai coprendomi con la coperta che mi avevano dato prima di lasciare la nave e credo che addirittura riuscii a dormire un po'. Tuttavia, continuavo a svegliarmi ora per un'onda, ora per i continui conati di vomito. Quando veniva la nausea, il caporale seduto al mio fianco mi toglieva il cappello da marinaio dalla testa e me lo metteva sulla faccia; quando finiva tutto lo passavano fino al tizio che stava vicino alla porta, lo asciugavano e me lo rimettevano in testa. Qualcosa di simile accadeva quando avevamo incessantemente voglia di urinare. [...]



Poco dopo aver cominciato "la navigazione in battello" ho protetto istintivamente il mio avambraccio rovinato contro il mio petto, ma siccome suppurava mi si è appiccicato alla maglietta e con uno scrollone del battello mi si è "staccato" e ha cominciato a sanguinare. In quel momento chiesi il Pancutan o qualcosa che assomigliasse ad una borsa dei medicinali e mi spalmai la pomata sulla parte lesa; poi mi hanno aiutato con una benda per evitare che si appiccicasse ancora ai vestiti. Come ti ho detto lo scafo del battello manteneva sempre un fondo d'acqua, che era molto fredda e mi faceva perdere la sensibilità sulla punta delle dita dei piedi, così iniziai a muoverle metodicamente per evitare il famoso piede da trincea; per fortuna ce l'ho fatta! Fin lì avevamo passato il tempo in silenzio, nonostante il sottufficiale a capo del battello si sforzasse di mantenerci svegli, cantando o pregando. Il sentimento generale che regnava a bordo era di tranquillità e di speranza, tanto che i pochi commenti che si facevano si riferivano a come ci avrebbero avvistati o con quali mezzi ci avrebbero recuperati. Fortunatamente la mattina seguente albeggiò con un clima migliore, permettendoci di vedere il sole a tratti e dandoci la speranza sulla prossimità del salvataggio. La mattina passò senza novità, credo di aver dormito un po' finché, verso le 13, un aereo Neptune della Marina passò radente, salutandoci con le sue ali come nei migliori film di Hollywood. Puoi immaginare la nostra disperazione nel fargli segnali per farci vedere: cercavamo di accendere i bengala (con le istruzioni in inglese!) e sbagliavamo con quelli che sparano ma riuscivamo con quelli a mano. Disperati poiché pensavamo di essere gli unici sopravvissuti dato che non vedevamo nessuno vicino; poi ci siamo accorti che i più vicini stavano a cento metri. Il problema era che la profondità delle onde faceva "scompare" le scialuppe nei loro seni e quando noi salivamo riuscivamo appena a scorgere una o due scialuppe in lontananza.

Continuavano i commenti, ora più animati. In poco tempo apparve un altro aereo, credo un Fokker F28 della Marina, e iniziammo un'altra volta urla, fischi, viva la patria e tutte queste cose che in realtà servono più dentro che fuori. La salvezza non poteva tardare.



La cosa strana per me in tutta questa situazione era che non conoscevo nessuno di quelli che mi accompagnavano. Alcuni era la prima volta che li vedevo, ma il sentimento e la comunione che c'erano erano sufficienti per chiamarli "amici di tutta la vita". Poco dopo divenne ancora notte e in questo modo trascorse il lunedì. Nessuno lo diceva ma tutti avevamo paura di un'altra "nottataccia" come quella anteriore, così le guardie sulla porta erano permanenti e si posizionavano più con l'intenzione di vedere la salvezza che di compiere una funzione specifica. Nonostante gli avvistamenti del mezzogiorno, verso mezzanotte iniziammo a vedere i riflettori delle scialuppe di salvataggio, che poco a poco diventavano più grandi. Verso le 4 del martedì un riflettore si fermò sul nostro battello e accompagnò la manovra finché attraccammo e prendemmo i contatti (dopo 36 ore alla deriva). Nel nostro caso fu l'Avviso Gurruchaga quello che ci salvò. Manovrava con difficoltà per lo stato del mare, ancora abbastanza mosso e con previsione di tormenta anche per quella notte, e fortunatamente veniva verso di noi. Per attraccare, l'ordine fu quello di rompere il tetto del battello, tagliandolo con i coltelli da marinaio che possedevamo. Quando i miei compagni l'hanno fatto, ho pensato che sarebbe stato un problema usarlo ancora con il tetto così: ho pensato che quella era la mia barca. Un po' folle, no? Seguendo le istruzioni, dissero che i primi a salire erano i feriti. Pare che io fossi l'unico a bordo, così mi fermai e afferrai la scala di sbarco appesa al lato del babordo del Gurruchaga; salii un paio di scalini finché, guardando verso l'alto, gridai: "Tirate, che non ce la faccio più!". Mi fecero salire a bordo e nel preciso istante in cui due marinai mi abbracciarono, il mio corpo si disconnesse. Letteralmente, ero cosciente, potevo vedere la coperta dove mi trascinavano ma non potevo muovere un muscolo, non potevo nemmeno tenere la testa dritta. Da lì mi portarono all'interno, mi spogliarono, mi prestarono le prime cure e mi coprirono solo con una coperta. I miei compagni mi prendono ancora in giro quando ci vediamo perché una volta recuperate le forze, passeggiavo per la barca con le chiappe al vento, salutavo tutti, persino il Capitano, che in quel momento mi abbracciò.



Bene, la cosa continuò così: quando siamo arrivati a Ushuaia mi hanno portato all'Ospedale Navale e mi hanno fatto le cure appropriate: ci hanno trattati benissimo, le persone ci facevano forza, infermieri, medici, la gente della città veniva in ospedale a trovarci e chiacchieravano. Lì ho trovato altri quattro che erano ustionati o che avevano sofferto per il freddo. Venero recuperati alcuni cadaveri di gente che abbandonò alcune scialuppe dove la quantità non superava i cinque marinai; sono stati recuperati un paio di battelli ribaltati, uno con un paio di cadaveri, l'altro vuoto. L'acqua nello scafo ha prodotto numerosi "piedi da trincea", ma tutti questi casi si sono salvati dalle amputazioni. Da lì mi hanno portato con un aereo sanitario all'Ospedale Navale di Puerto Belgrano, insieme al comandante: ci faceva tanta forza il vecchio e ci incitava costantemente con

frasi come "Forza, miei compagni!" oppure "Andiamo marinaio!". Un chilo se n'è andato! Ma nel lettino sopra al mio c'era un capo plotone che non ce l'ha fatta ed è morto, così tutti abbiamo pregato per il suo riposo. Quando sono arrivato all'ospedale, mi hanno messo in una sala di terapia intensiva. Venne un capitano medico con un catino e una spazzola di scrofa, di quelli per lavare i vestiti, e mi disse: "Cosa preferisce: cloro o succo di limone?". Non capivo niente ma tra i dubbi ho scelto il cloro, visto che mi ricordavo che da bambino quando ti cadeva del succo di limone in qualche ferita ti bruciava tantissimo; il tipo riempì il catino con il cloro, prese la spazzola e mi disse: "Grida quanto vuoi, ma se mi tocchi ti arriva un pugno!" e iniziò a spazzolarmi le ferite sulle gambe; le mie urla si sentivano fino in Antartide. Poi mi spiegò che per evitare che la ferita si infettasse, il metodo più efficace era questo. Quando finì con le gambe continuò con l'avambraccio e con la mano, e fin lì ho resistito; quando ha finito sono svenuto. È superfluo dirti che le ferite delle scottature sono dolorosissime, non solo per le cure, ma anche per il recupero; scampai i trapianti, anche se avevo bruciature di primo, secondo e terzo grado sul 25 per cento del corpo. La cosa più forte fu quando, un paio di giorni dopo, il giovedì, accanto alla finestra della camera, fuori, apparvero i miei genitori: mia mamma, come tutte le madri, piangendo (e non smetteva) e il mio vecchio raccontava delle barzellette (brutte, ovvio) per trattenere le lacrime. Loro non avevano avuto mie notizie dal giorno del naufragio, perciò erano disperati; la mia vecchia scappò in corridoio e ci siamo visti giusto quando mi stavano portando a fare le medicazioni: lì ho capito quanto fossi conciato. Lo notai sulla sua faccia che cercò appena di farmi forza.



[...] Trascorsi trenta giorni ricoverato e poi mi destinarono ancora a Buenos Aires, per continuare a fare il soldato. Fino all'ottobre del 1982. Fortunatamente capitai nell'Appostamento Navale della Darsena Nord, ed è stato abbastanza leggero, se consideri che nei quattro o cinque mesi di militare che ho passato lì, ho fatto una guardia di riserva e un'altra appostato. Certo, ero il furiere che organizzava le liste di guardia, così puoi immaginare, tutti arrivavano nel momento del bisogno. Da allora sembra che tutti coloro che hanno vissuto questa situazione hanno un messaggio comune: esiste un solo problema che non ha soluzione e si tratta della morte. Tutto il resto si può risolvere o passa. È come se dovesse servire un'esperienza così profonda per capire la vera scala dei valori. E tutti concordiamo su una cosa: salvo rare eccezioni, la maggioranza di noi, ufficiali, sottufficiali e soldati ne siamo usciti cresciuti professionalmente, formando le nostre famiglie e migliorandoci umanamente. Ma non abbiamo mai perso, e anzi lo manteniamo e lo riaffermiamo, lo spirito del gruppo: continuiamo a vederci periodicamente e non mancano mai gli aneddoti di quell'epoca. E il significato più importante che motiva queste riunioni è esaltare l'onore e l'orgoglio di aver partecipato a quella ultima spedizione dell'Incrociatore General Belgrano. [...] ❖

# LETTERE LETTERS



resse di fare ricerche ed anche tradurre alcun libro di sua produzione letteraria per divulgarlo qui in Brasile. Nell'attesa di una risposta positiva, Le inviamo distinti saluti.



*Neiva Cantarelli*  
Presidente Associazione Emilia-Romagna  
di Santa Maria, Brasile

## LA FABBRICA DEGLI OROLOGI

Egredi Signori, mi permetto di inviarvi questa foto che ritrae mia moglie in primo piano con le sue colleghe italiane in un reparto della fabbrica di orologi Tissot negli anni 60. Lea Passini in De Martin, originaria di Fanano, festeggia quest'anno 50 anni di emigrazione (e 70 di età). Riceve sempre con grande piacere il vostro giornale ER e vi ringrazia di cuore per tutte le cose interessanti che scrivete. Io, suo marito, mi sto iniziando al computer. Allora vi prego di scusare la composizione del testo ecc.. Sono originario di Belluno e anch'io ricevo il giornale *Bellunesi nel mondo*, così abbiamo notizie delle due regioni. Un caro saluto a voi tutti (a proposito, mia moglie non sa di questa e-mail).



*Elio De Martin, Colombier, Svizzera*

## BOLOGNESI DEL PARAGUAY

Ho ricevuto la rivista e sono rimasta davvero emozionata per l'articolo "Bolognesi del Paraguay", peccato che il mio nonno non c'è più: sarebbe orgoglioso. Spero di poter qualche giorno ospitarvi in Paraguay e farvi vedere tutto quello che gli emigrati hanno fatto in questo paese che li ospitò. Grazie di nuovo, saluti e a presto.



*Marta Lia Caggiano, Asunción, Paraguay*



## LA NONNA DI GUALTIERI

Caro signor direttore,  
voglio ringraziare per la vostra bella rivista e un calendario meraviglioso di tanti capolavori. Mi fa piacere cucinare con il ricettario della nonna, e anche leggere gli importanti articoli, per il loro contenuto e notizie. Chiedo scusa per non parlare bene l'italiano; mia nonna era Vittoria Maddalena Bernardi, da Gualtieri, Reggio Emilia.

Buon Natale e prospero 2006, per lei e la redazione.

Cordialissimi saluti



*Beatriz Sosa de Diaz Guangioli*  
Buenos Aires, Argentina

## SENZA SCHEDA ELETTORALE

Stimati signori della direzione,  
per una casualità del destino mi è stata da una delle mie tante cugine residenti in Argentina il numero 1 del 2005 della vostra pregiata rivista ed è stato per me un soffio di primavera ripensare alla mia gioventù passata a Parma. ■

## AUCKLAND CHIAMA REGGIO

Grazie per la rivista, che ho trovato molto interessante, e diviso con i miei colleghi della Società Dante Alighieri di Auckland, New Zealand. Recentemente abbiamo avuto diverse richieste riguardo al sistema d'educazione di Reggio Emilia. Se avete informazioni in inglese, per cortesia fatemelo sapere.

Distinti saluti a tutti



*Alessandra Zecchini, Auckland, Nuova Zelanda*

## GRAZIE IN PORTOGHESE

Em primeiro lugar quero pedir desculpa por estar escrevendo em português, meu italiano não esta bom o suficiente para escrever em italiano!!! Meu nome é Ana Paula Bolognesi Burigo, moro em Canela, Rio Grande do Sul, Brasil!!!!, Estou escrevendo para agradecer, a revista que recebo a cada 3 meses, espero um dia poder agradecerai na redação, já que o meu maior sonho é conhecer a Itália e o lugar de onde minha família veio, Bologna, (acho que é assim). un bacione,



*Ana Paula Bolognesi Burigo*  
Rio Grande do Sul, Brasile

## CONOSCERE GUARESCHI

In occasione della Conferenza di giovani realizzata a Montevideo in luglio dell'anno scorso, per iniziativa dei giovani della nostra Associazione inviamo un suggerimento alla Regione: inviare più sussidi per lo studio dell'opera dello scrittore Giovannino Guareschi. Con nostra soddisfazione abbiamo visto sulle riviste Emilia Romagna n. 1 e 2/2005, alcuni articoli. Come sappiamo, la regione coordinerà eventi in Italia per promuovere la valorizzazione dello scrittore. Ci piacerebbe saperne di più sulla possibilità di inviarci materiali per fare una divulgazione ampia della sua opera e forse la realizzazione di una mostra letteraria e fotografica della sua opera simile a quelle che ora si organizzano nella Regione Emilia-Romagna. Nella nostra Associazione abbiamo associati discendenti di Giovannino Guareschi ed anche giovani che studiano letteratura alla Università Pubblica di Santa Maria e hanno inte-

Spettacolare il riferimento ai più rinomati prodotti parmensi, formaggio, prosciutto [...].

Sono pure sorpreso che c'è un'associazione emiliano-romagnola a Buenos Aires di cui con tutta la mia parentela parmense non sappiamo nulla [...]. Nonostante la nostra iscrizione all'anagrafe e Ministero degli Esteri non abbiamo ricevuto la scheda elettorale ovviamente a causa della sempiterna burocrazia. No so quanto costa l'abbonamento alla vostra rivista, però con molto piacere lo pagherò per essere così un po' più al corrente di quel che succede nella nostra regione.

Scusate le ciceronate e, aspettando una risposta, vi saluto attentamente



*Guido Ronchini, Buenos Aires, Argentina*

### I MIEI 95 ANNI

Egregio signor direttore, molto spiacente di chiedere di terminare di inviarmi la rivista ER. Per un numero di anni ho ben apprezzato il privilegio di ricevere tal valutata pubblicazione, ma a causa dello sviluppo biologico della mia età, 95 anni, e la riduzione della mia capacità fisica credo opportuno e sensibile esercitare tale decisione. Prego convenire i miei sinceri ringraziamenti a tutti i partecipanti alla produzione della pubblicazione con l'augurio con un continuo e lungo successo per il futuro.

Cordialità



*Artemio Torselli  
Sunrise Westoning, Gran Bretagna*

*Caro signor Artemio, complimenti per la sua invidiabile età e per la sua delicatezza. Sappia che per noi è un piacere inviarle la rivista e smetteremo di spedirgliela solo quando ci scriverà che non le piace più.*

### INDIRIZZI A BERLINO

Come presidente dell'Associazione Emilia-Romagna di Berlino desidero esprimervi, anche a nome dei soci, i più vivi complimenti per la rivista ER, un vero gioiello sotto tutti i punti di vista! Molti di noi la ricevono da tempo ed è ogni volta una gioia. Per questo mi permetto di chiedervi se potete inviarla anche ai seguenti nominativi [seguono cinque indirizzi]

Cordiali saluti



*Fulvia Gianforte, Berlino, Germania*

### IL PAESE DEI BISNONNI

Egregio signor presidente della Regione, con questa lettera voglio ringraziare della Vostra gentilezza per l'invio di guide, carte, libri d'arte. Queste informazioni sono per me molto importanti per comunicare a conoscere l'Italia, Paese dei miei bisnonni. La saluto con mia maggiore stima.



*Héctor Osvaldo Oitana, Arroyito, Argentina*

### EMIGRATO DA 60 ANNI

Sono Bruno Marcolini, mi rivolgo a lei per farle sapere che la rivista che mandano a mio nome arriva ad un indirizzo sbagliato [segue indicazione del nuovo indirizzo]

Sono partito nel 1947 a 25 anni. Ho 60 anni. Gli emiliani non devono emigrare mai. Probabilmente l'anno prossimo la verrò a visitare. A Bologna ho figli di fratelli. La saluto caramente e aspetto con ansia la rivista tanto importante per noi.



*Bruno Marcolini, Cordoba, Argentina*

### UN CALDO SALUTO

Ringraziamo ricezione (stamattina) del calendario della ER. Un caldo saluto di Buon Natale e Felice 2006!!!



*Eduardo M. Franzetti, Buenos Aires, Argentina*

### IN FRANCIA DA 50 ANNI

Signori della redazione, Sono la signora Iotti Sani Silvana e abito in Francia da più di 50 anni, con mio marito signor Iotti Epaminonda. Se vi scrivo queste righe è per ringraziarvi del calendario 2005 e ora 2006 e in più i giornali ogni tre mesi. Grazie, io la ricevo volentieri, mio marito è un po' geloso perchè è a nome mio. L'Italia manca sempre tanto e leggere le novità del proprio paese fa sempre piacere. Sono sempre venuta ogni anno in Italia ma ora a 75 anni e 76 mio marito, si viaggia meno.

Qui ho altre 2 figlie: Anela e Marcella ma senza nipotini; a Parma ho Anna e Andrea.

Saluto tutta la redazione e auguri di buone feste. Scusate mi se ho scritto male



*Silvana Iotti Sani, Metrange, Francia*

### AUGURI DALLA SVEZIA

Ringrazio per il bel calendario! Tanti auguri di buone feste!



*Sveno Pedrazzi, Hallstahammar, Svezia*

### BUON ANNO NUOVO

Cari Sig., Auguri di tanta felicità a tutti voi, "Buon Natale" e "Felice Anno Nuovo", vi salutiamo con affetto

*Vilma Galli e Luigi Torre*

### SALUTI DAL BRASILE

Saluti a tutti



*Walter Casadei, Paraná, Brasile*

### VALORE DEL PRESENTE

Che è il Natale? E' l'amore del passato, il valore del pre-

sente e la speranza del futuro. E' il desio più sincero che ogni vaso spanda benedizioni ricche ed eterne, e che ogni cammino ci conduca alla pace.



*Càmara de Comercio italiana  
Delegaciòn Rio Negro Sede Villa Regina  
Patagonia, Argentina*

## BUONE FESTE DALL'ARGENTINA

L'Istituto Italo Argentino de Cultura di Venado Tuerto, Argentina, è lieto di porgere i più fervidi auguri di Buone Feste.



*Prof.ssa. Mónica Vergara  
Venado Tuerto, Argentina*

## BELLISSIMO CALENDARIO

Cari amici romagnoli, sono molto contento di ricevere il bellissimo calendario, bravo! Un Buon Natale pieno di pace e Buon 2006.



*Ary Sebastião Vidal, Lapa, Brasile*

## L'INGHILTERRA RINGRAZIA

Ringraziamo sentitamente e le siamo grati al direttore e a tutto il personale della redazione per mandarci la rivista e ora il calendario di Emilia-Romagna, che ci tiene informati e vicini col pensiero alle nostre terre native.

Al direttore Roberto Franchini e a tutto il personale della redazione auguriamo un buon Natale e un felice nuovo anno.



*Dante e Benvenuta Cervi  
Aylesbury, Inghilterra*

## UNA GRANDE GIOIA

Signor Roberto Franchini,  
ho ricevuto il calendario 2006 e il libro "La terra dei motori". È una bellissima gioia per me e ringrazio di tutto cuore a nome della famiglia Guidotti. Vorrei desiderare un Buon Natale e uno stupendo Capodanno al Signor Franchini e a tutti della redazione, progetto grafico, stampa e spedizione.

Che l'anno di 2006 porti molta salute, felicità, prosperità...pace! Grazie!



*Geraldo Guidotti  
Osasco São Paulo, Brasile*

## LA TERRA DEI MOTORI

I would like to send my thanks for, once again, sending such a special calendar along with "La Terra dei Motori" for this year. Last year's 'La Cucina della Nonna' was so much appreciated, as was the calendar. All year we receive Emilia-Romagna News, and it helps keep us connected.

This note is my greeting to you and to let you know how

appreciated and treasured these gifts are. Merry Christmas.



*Kay Bassetti for Giorgio Bassetti  
New York, Stati Uniti*

## VICINI COL CUORE

Cari amici, vi invio un saluto cordiale dall'Argentina- Necochea, vi auguro una festa di Natale con felicità e tanta pace, e un buon capodanno 2006. Buon lavoro come sempre, siete bravi nel vostro mestiere, continuate così. Leggiamo sempre con piacere il giornale e la rivista aspettandoli con tanta voglia di Emilia -Romagna, essendo lontani ma con il cuore sempre vicino. Vi ringrazio di tutto e vi saluto con un caro abbraccio.



*Prof. Olga Cavalca, Necochea, Argentina*

## ER PIACE ALLA FAMIGLIA

La vostra pubblicazione ER è eccellente, e piace a tutta la famiglia. Grazie.



*Carla Frazzoni-Canoy, Ottawa, Canada*

## CINQUANTASEI NATALI IN SUDAMERICA

Egregio signor direttore,  
mi sento veramente in dovere di scriverle queste mie poche parole per poterla ringraziare della bella rivista che mi arriva sempre durante l'anno; è molto interessante per sapere tante novità della mia indimenticabile Italia. Sono 56 Natali che passo in questa terra argentina, che amo come mia propria terra: mi ha ospitato in momenti tanto difficili. Sono vedova da due anni e mezzo, e madre di cinque figli che, grazie a Dio, sono tutti buoni e mi accompagnano sempre e questo è un orgoglio per me. Grazie del bel calendario: è veramente originale. Che il nuovo anno sia prospero per tutto il mondo tanto sofferente.

Distinti saluti da



*Velia Bezzi, Argentina*

## LA RIVISTA A MIO FIGLIO

Egregio direttore,  
la presente per ringraziarla del ricevimento regolare del bellissimo giornale ER. Da tempo ho il piacere di leggere notizie della mia amata Italia tramite la vostra pubblicazione. Tuttavia, vorrei chiederle una piccola cortesia. Succede che anche mio figlio riceva un esemplare di ER, però non può più goderne, poiché in questo periodo non abita più in Brasile. Quindi, per non lasciare un esemplare della pubblicazione senza lettore, vorrei chiederle cortesemente di inviare ER a mio figlio al seguente indirizzo [...].

La ringrazio in anticipo, cordiali saluti



*Victor Raymundo Verdi, Porto Alegre, Brasile*



## A WEBOLUTION

by Maurizio Ortobene

The region's website—call it the modern incarnation of the messenger on winged sandals—fills about 170,000 pages, runs on 16 portals and 20 databases, and receives more than 6 million visits a year. Not incidentally, the name chosen for it is ERMES, referring to Hermes, the messenger god of Mount Olympus, and also serving as an acronym for Emilia-Romagna Messaggi, the site's name in its written-out form. Ten years ago, in 1995, Emilia-Romagna was among the first regions in Italy to set up a dedicated website offering information and services around the clock. It was a “virtual piazza” properly so called, and in 1998 it underwent a major overhaul as new channels and services were announced for Web surfers; so, too, in 2001 and 2005 the portal was restyled with a new interface and made into a newspaper proper.

Today, you can turn to ERMES for anything region-related, including legislation, tourist events, weather forecasts, the pollen count, competitions, the Adriatic Sea's bill of health, forms you can download and fill out, and a one-stop shop that's open 24/7 and cuts down on the bureaucracy, allowing you at the same time to avoid long waits standing in line.

For these reasons, the region's portal has earned recognition at the 2005 Web Oscars, receiving from Labilia and the Italian Association for Public and Institutional Communication the prize dedicated to the regions' public administrations. The prize is awarded every year to the best websites put up and maintained by local and central public administrations, as well as by libraries, museums, universities, and enterprises and institutions that offer services to the public.

Ten years into this website service, the region is now consolidating the information made available, and it is also trying out new channels of communication, one example being the news alerts you can receive on your mobile phone: the service is still in its experimental stages, providing on average two text messages a week delivered from the

## INDEX OF THE TRANSLATIONS

TRADUZIONI: **Benedict School**, a cura di Filippo Valente

<b>THE REGION STAGES ITS OWN WEBOLUTION</b>	48	by <i>Maurizio Ortobene</i>
<b>THE WELLNESS FACTORY</b>	48	by <i>Stefano Vezzani</i>
<b>MEN WHO HAVE BUILT ENTERPRISES</b>	49	by <i>Claudio Bacileri</i>
<b>A MARVEL OF MARBLE</b>	49	by <i>Giacomo Quadri</i>
<b>DRIVERS IN RED</b>	50	by <i>Monica Lugli</i>
<b>A WATER MILL BROUGHT BACK TO LIFE ON THE PO RIVER</b>	50	by <i>Renato Bertacchini</i>
<b>THE GIRL IN A SOLDIER'S UNIFORM</b>	50	by <i>Aldo Baquis</i>
<b>TWO WHEELS FOR A HEALTHY BREAK</b>	51	by <i>Paolo Cortese</i>
<b>ON VACATION AT THE FARMHOUSE</b>	51	by <i>Anna Maria Martina</i>
<b>THE GENERAL BELGRANO'S FINAL SAIL</b>	51	by <i>Marcelo Pozzo</i>

ERMES newsletter, and making it possible to get the full story by logging on to [www.smsrer.it](http://www.smsrer.it), a website designed for easy surfing with mobile phones and handheld devices equipped with wireless technology (of course, by way of a disclaimer, the cost of the Internet connection is borne by the user). Another service available on the Web is Radio Emilia-Romagna, providing podcasts through which the region's residents can keep up on the latest events, and can even get in on the act, by communicating and providing insight on their communities. This is the region's first Internet radio broadcast: it is now making its debut, but soon you will be able to tune in as a regular radio listener. The broadcast comprises 16 shows dedicated to information, music, culture, sports, and the economy. A further experimental program that's already running is Lepida TV, a digital-terrestrial TV channel enabling the region's residents to get in touch with the public administration simply by using a remote control and connecting their TV sets to an antenna through a decoder. Lepida TV offers 10 interactive services, extensively tested on the Web and refashioned into a TV format, and

on top of these come two innovative services, the one a channel that enables viewers to select their own shows using a remote control (called Jukebox), and the other a service that users can access only upon authenticating themselves, by entering a login name and password or otherwise using a personal smart card. The new channel divides in two parts: “Living in Emilia-Romagna,” whose intended audience is the region's residents, with a focus on health, social policy, and school; and “Visiting Emilia-Romagna,” designed to be of use to non-residents, too, and providing weather and traffic updates as well as information about the events on calendar in the region. So there is a whole range of things that Lepida TV enables you to do, such as checking your enrollment status in school, looking up your medical records, finding out how traffic is moving and what construction is under way, getting the counts of pollens and other airborne particles, and accessing the information with which to contact health structures and volunteer and community-support organizations. So, too, you can use your remote control to schedule your own weekly shows, placing each in a different time

slot and choosing from a growing list that draws on the vast collections held by the region's cinema houses and public institutions.

## THE WELLNESS FACTORY

by Stefano Vezzani

Nerio Alessandri speaks of a new renaissance: of humans, of the interests and desires by which humans are driven, and of wellness as occupying a central place in human existence. It was in this belief that in 1983 he founded Technogym, a manufacturer that distributes fitness equipment worldwide, in pursuit of a more comprehensive project consisting in bringing to the world a lifestyle that bears all the makings of things Italian. Technogym products now equip 30,000 gyms and 20,000 private homes. Its treadmills and exercise bicycles are steadfast companions for people of fame like Silvio Berlusconi, Luca Cordero di Montezemolo, and Sylvester Stallone, and the wider client base comprises 16 million people across the world. The venture started more than 20 years ago quite unassumingly in a garage in Cesena, where Nerio, at that time 22 years old, assembled his first exercise machine. He had four employees, and now Technogym has grown to take 10 branches and employ a workforce of more than 1,000 people, all of them young and moved by the same enthusiasm as Nerio himself. “Everyday I'm thinking how I can empower the people who work with me: You have pour your heart into it” is one of the sayings that's dearest to him. And he is in fact the first person who will put himself on the line when it comes to bringing out a success for the company and practicing what he preaches. No fancy diets and no stepping on the scale: He doesn't eat much and exercises regularly, following a basic Mediterranean diet and, even more importantly, taking good care of himself, in the Italian way, the way for which everyone in the world envies us. Technogym has now established its lead in the international market: The company made 230 million euros in sales last year and has served as an official supplier for the last two Olympics—and from the outset its dri-

ving commitment has been to a broader concept than that of fitness. This is to say that it's not enough to be in good physical shape: You have to feel good all-around, in every respect; and this means embracing wellness, a more complete notion that joins physical and mental well-being. "Wellness," Nerio explains, "comes not with a specific season but stays with you all the time and everywhere you go: not just at the gym, but also at home and on the job." This sort of well-being is something that Nerio wants to ensure as well for everyone who works for him. His employees are the first people to use and test the equipment: They do so in the company gym. In fact, Technogym—ranked among the top 10 European companies for satisfaction on the job—holds to the belief that the wellness of the company is at one with (and consequent upon) that of its employees. So it becomes essential to invest in human resources and draw on everyone's involvement in advancing shared objectives. How do you do that? "Every three years," Nerio explains, "the crew writes a new booklet, our mission statement, which everyone believes in because everyone has a part in framing it. And we also have a suggestion box that anyone can use to contribute any idea they may have for improvement, or anything that might be worth pursuing. The suggestions are then sifted through and the best ones posted on a bulletin board along with the name of the person whose suggestion it was. By the same token, executives are evaluated by looking, among other things, at how much their collaborators appreciate working with them, a measure that's taken on the basis of anonymous questionnaires given out at regular intervals. ☛

## MEN WHO HAVE BUILT ENTERPRISES

by Claudio Bacilieri

Like crusading knights, many emigrants set out as business venturers, and the diaspora originating in Emilia-Romagna is no exception: it, too, has spread its fruits across the world, giving rise to enterprises of striking quality and beauty. Our journey starts in Argentina, in Luján de Cuyo, a short distance from Mendoza, where you can breathe a rarefied mountain air; and where most of the country's vine-growing is done: it is also the place where many citizens of Emilia-Romagna have landed who well know the secrets of Lambrusco. It is with great joy that Fernando Cabrini shows the mementos of his great-grand-

father Guglielmo: a dedication signed by Pope Pius XII and a telegram sent by Cardinal Montini the year before becoming Pope Paul VI. The Cabrini family has charted a path in the history of Argentinean vine-growing by making the focus of their activity the wine used for the sermon. The wineries were modernized in the 1950s by Luigi's son, Eliseo, who thereby set the stage for an era marked by a series of distinguished labels, such as Lambrusco di Barbera, Pinot Rosso Don Leandro Cabrini, Pinot Bianco Semillón, and Refosco Spumante, as well as Cabrini Malbec (a deep taste with overtones of blackberry and spices) and Cabernet Sauvignon (characterful with a cherry aroma and subtle nuances of tobacco and vanilla). Having modernized the wineries, Eliseo got together with a group of other winemakers and formed the first Latin American consortium committed to protecting wine interests and promoting the product: its efforts resulted in obtaining recognition for the entire Luján de Cuyo area, and hence for Mendoza, as Argentina's first place-name wine-making region. The bottling plants of the Cabrini company roll out 10,000 bottles a day. We continue our exploration with Attilio Turchetti, an entrepreneur born in Ravenna who now lives in Brazil, where he serves on the country's National Council of the Ministry of Industry. In 2004, President Lula handed to him the FINEP prize for technological innovation, awarded to Attilio in the products category. For his company, called Mecat and based in Goiania, he developed a new food-packaging technology that can be used to process orange juice, among other things. "My 'turbofilter,'" he explains, "has enabled the Brazilian agribusiness industry to escape the grip of foreign multinationals. I was the first non-Brazilian to win this prestigious award, equal to 1 billion liras, and I will use it to develop new innovations." Today, 80 percent of the orange juice that gets served in a glass is processed using the turbofilter. Another force in Brazil is Alberto Medioli: along with his brother, Vittorio, he runs SADA, a transportation holding company based in Belo Horizonte, with subsidiaries in São Paulo, Curitiba, Salvador, and several other places around the country; the company hires 4,300 employees, and last year it made 400 million dollars in sales. Alberto graduated from a vocational school in Parma that provides training in economics; he started working at the family business—a transportation company of the same name—and then in 1990 he moved to Brazil to join his brother, who in 1976

had opened the Belo Horizonte establishment, a subsidiary doing business as a FIAT contractor. SADA is now established as the leading auto-transportation company in the whole of South America. When Alberto came along, the Medioli began to diversify, at first buying a foundry in the city of Sete Lagoas and then investing in the mechanical-parts sector. The SADA group now supplies the biggest automakers in South America. In 1998, the Medioli brothers got into publishing by starting a modern graphic-arts company that, in addition to providing services to others, publishes *O Tempo*, the leading newspaper in the state of Minas Gerais. Not yet happy with the success so obtained, the two brothers have also recently opened eight car, truck, and motorcycle dealerships. From South America we make our way over to Australia to point out another element of Italian entrepreneurship, namely, the ability to forge beauty. An example in this respect is given by Romano Monici and Carla Cavatorta: 51 years ago they left Parma on a honeymoon trip to Australia and visited Romano's brother, Paolo, who was running a coffee-manufacturing company and urged them to join forces with him in his bid to give wide circulation to coffee in a place where everyone drinks tea. Romano and Carla saw how resistant the local customs were to coffee, and therefore could not be persuaded to go down this avenue, but they did decide to stay there even so, looking elsewhere to focus their interest. They took a good look around themselves and noticed that not much attention went into dress and attire in Australia. So they brought in some machinery from Italy and founded in Melbourne a fashion house called Monici of Parma, entirely staffed by Italian personnel. As Romano informs us, "Our experience in Parma was in the knitwear sector, and in Australia everyone took immediately to liking the distinctively Italian colors, fabrics, and style that we were bringing out." The big break came when Ava Gardner turned to Monici of Parma in Melbourne to provide costumes for the film *On the Beach*. The fashion house got much publicity in the print media and started exporting in the United States, Japan, and Indonesia, and even in Italy. ☛

## A MARVEL OF MARBLE

by Giacomo Quadri

It was 1059 when work got under way to build the duomo of Parma—just outside the city gates, around the perimeter of a preexisting early-Christian basilica—and nearly 50 years would

pass before completion. That happened in 1106, which means that this year the duomo and the baptistery in front of it, a masterwork of European Romanesque, is turning nine centuries old. The occasion is being celebrated in the grand style in Parma, with restorations as well as exhibitions, concerts, and international conferences. It's all happening as part of a Jubilee inaugurated last December 4 and ending on December 3, 2006.

During construction, the duomo drew to Parma architects and sculptors from all over Europe: the masters of German Romanesque, along with the craftsmen who had worked on Sant' Ambrogio in Milan, on Sant' Abbondio in Como, and on the duomo of Carrara—the list includes Benedetto Antelami, who had previously worked in Parma itself sculpting a deposition. And these artists exerted their influence throughout the area, which began bristling with parish churches all along the Po riverbanks. So the relationship that Parma holds with the Romanesque extends throughout the area, this owing in part to the Via Francigena, the trail that would lead pilgrims from Canterbury to Rome passing through Fidenza and the Parma Apennines. To this landscape and territory, therefore, are dedicated some of the initiatives set up for this ninth centenary: thus, 28 parish churches in and around Parma will be welcoming visitors over extended opening hours, and the churchyards will become the stage for a wealth of events, including a three-night Franco Battiato performance (still in its planning stages) dedicated to music and the poetry of the major religions.

Among the events scheduled for the occasion are the international meetings "Europe among Cathedrals," running from September 19 to 23, and "The Liturgical Musical Tradition of the Middle Ages," set for October 20 and 21, as well as the exhibitions "The Middle Ages and Their Cathedrals," from April 9 to July 16, and "Daily Life in the Middle Ages," from October 8, 2006, to January 14, 2007; the performing arts are on calendar, too, as is the case with the performance "Leafing through the Chronicle Accounts of Fra' Salimbene," starting from September 21 in a piazza in central Parma close to the house where Fra' Salimbene was born—the most famous chronicler of his time. This centenary celebration also provides the occasion for some important restorations. The cathedral's crypt was restored in November of 2005, and now the focus is on some of the internal chapels as well as on the facade, which

is revealing traces of the decoration originally painted on its surface. So, too, work is underway to restore six parish churches in Moragnano, Sasso, Sanguinaro, Sant'Ilario Baganza, and Talignano. These restorations are essential, as they will enable this architecture to live on for centuries on end, thus making it possible to consign all such wealth to posterity in better shape than would otherwise happen. 🍷

## DRIVERS IN RED

by Monica Lugli

Ten years ago a screenplay was written that has never become a film, but now it is coming to life nonetheless, in the shape of an illustrated book. The story revolves around the Ferrari team: it's set in part in Modena and Maranello, and it narrates the competition that took place in 1961 as the American driver Phil Hill vied with the German count Wolfgang von Trip to take the Formula One world title.

The screenplay is by the Canadian filmmaker David Cronenberg. He wrote it in 1996, after filming *Crash*, but never made anything of it until now. The art-book version of the script he entitled *Red Cars*, published in English by Volumina in collaboration with Toronto Antenna and the support of Emilia-Romagna Region, among other partners. It's a limited edition of only a thousand copies, numbered and hand-bound, so we have here an objet d'art, meticulously designed to represent the body and engine of a car, this through 194 photos and illustrations sourced from the most venerable archives, including the Ferrari archive—all material selected by Cronenberg and woven seamlessly into the narrative, accompanying it for vividness. (Along with the book, on sale for 150 euros at the website [www.redcars.it](http://www.redcars.it), comes a scale model of the Ferrari 156 F1.) "This is a dream come true," says Cronenberg, "a Fellini-like experience. What results from these images, so arranged in combination with a screenplay, is a new object that gives me great satisfaction. The book is a film, in a sense, because different people have worked together to bring it out." Cronenberg is a widely acclaimed director whose filmmaking is visionary and constantly in evolution. He was born in Toronto, Canada, in 1943, and started out doing shorts, but it was only when he got into horror, developing his own "body horror" genre, that he began to receive critical praise and become popular with moviegoers, with such films as *Scanners*, *Videodrome* (which winds

down his middle period), and *The Dead Zone*, based on a Stephen King novel of the same title. In 1986 he directed a remake of a 1950s science-fiction film by Kurt Neuman entitled *The Fly*, an effort that would give him stardom and earn him an Oscar for special effects. This would be followed in 1996 by the Prix du Jury at the Cannes Film Festival, with *Crash*, and in 1999 by a Silver Bear award at the Berlin Film Festival, with the movie *eXistenZ*. In *Red Cars*, the script that never became a movie, the focus is on the two Ferrari team drivers Phil Hill and Wolfgang von Trips in the run-up to the 1961 Formula One world championship in Monza. Hill approaches the world of car racing with frantic intensity; his aristocratic teammate, in contrast, takes a more detached attitude: the one is beset by portentous dreams and obsessed with food, Sartre, and a desire to live on in historical memory; the other makes every effort to capture time, recording every transfer and race with a 16-millimeter Bolex. Von Trips dies in Monza in an accident, and Hill goes on to take the Formula One world title in the season's last race, in Watkins Glen, New York. It would be a grand prix on the home ground for Hill, but in token of mourning, Enzo Ferrari prohibits him from racing and has the two drivers' cars destroyed.

## A WATER MILL BROUGHT BACK TO LIFE ON THE PO RIVER

by Renato Bertacchini

Just as the mountains have become our chosen repository of what has been in times past, so the rivers flow and carry us forward: they signify civilization in the process of change, and they bring wealth, but they also bring floods and devastation. The Po River is no exception, and along with the Padania and Bassa regions, it forms the subject of a novel written from 1938 to 1940 by Riccardo Bacchelli, who weaves history and myth into the narrative, and also gives it a regional, anthropological angle. We zoom in on Lazzaro Scarni and on three generations of millworkers, and in so doing we get a sense of time and life, of social progress and myth (with the story of Phaeton and the chariot of the falling sun), and of cuisine and the table. The novel is actually a trilogy, comprising the books *God Save You*, *Misery Comes on a Boat*, and *Ever-New Old World*, and in it we read about propitiatory rites and rites of blessing performed at a water mill on the Po river-

banks, a mill that is now turning again. The last water mill on the plains of Padania was destroyed during an air raid in 1944. The grinding has now resumed, not in any figurative sense, but in a literal one: the master woodworkers in and around Ferrara have built an exact replica of the San Michele Waterwheel, celebrated in the novel by Riccardo Bacchelli and made into a movie in 1949 by Lattuada and into a telefilm in 1963 by Sandro Bolchi. News archives reveal that in 1963 the San Michele Water Mill, having been restored, was anchored to the riverbanks and made into a floating museum, testifying to an earlier age of hard work and hunger. The mill has now received a second, and praiseworthy, restoration through a project made possible by the municipalities of Ro and Ferrara and the European Union. Inaugurating the event was the mayor of Ro; he spoke after an opening speech by an art critic of national fame, Vittorio Sgarbi, who was actually born here. For the occasion, the event organizers let three small sturgeons free in the water; a propitiatory gesture returning to the river its natural inhabitants. The present-day San Michele Waterwheel inspires awe as it hulks from afar in the river, keeping guard over it, accompanying its motion toward the sea: Bacchelli describes it as becoming one with the river and marking the passage of time, "turning with the days and with everything in the secret of God." The mill measures 12 meters in height and 10 across. The two shafts and the housing were built in Gorno; the waterwheel itself, in Treviso. The Po River had more than 150 floating water mills in the latter half of the 19th century, and in a place close to the surviving San Michele mill a woodsman used to live, the author Bacchelli himself. With pen in hand, he observed the activities of that riverside market: the ferryboat, the mules and donkeys, the burlap bags and the flour on the people who carried them, everyone scurrying about on the freight barge tied to the riverbank. Keen and vigilant, Bacchelli would listen to the hubbub, the flying voices, the echoing ditties sung by the peasant girls: "Se può venir il tempo della foglia / Mi voglio innamorar / Venga chi voglia." 🍷

## THE GIRL IN A SOLDIER'S UNIFORM

by Aldo Baquis

Klara Rosenfeld Silverman is sitting in a comfortable room inside a retirement home a few kilometers from

Tel Aviv, and proudly she is holding the first copy of the book in which she relates the drama she lived in World War II, hoping that one day this story will become the substance of a movie.

"Much of the story happened in Italy. The people I met there," she says, "went out of their way to help me. They did so much ... I owe my life to them." A mother of two, Klara had not until now found the strength to describe the Nazi inferno she went through in Lviv when the German forces invaded Poland. To this day she can vividly see the killing of her younger brother and the hangings of Jews in the streets—immediately her throat goes dry and her eyes turn bleary. "Not many Jews," she exclaims, "would get deported to the concentration camp in Auschwitz: it became the practice to kill us right there on the spot. And yet the world must not forget: it must know how we were burned." So Klara resolved to give an account herself: page after page in Polish, translated into English by her husband and now published in the UK under the title *From Lwow to Parma* (Valentine Mitchell publishers). When the German forces stormed into Lviv in 1941, the city was home to 160,000 Jews. "There are Jews everywhere!" an SS officer named Katzmann complained in a confidential memo. It would have been too much a burden on the German war economy to arrange an immediate "evacuation." It was therefore decided to temporarily set up a forced-labor camp on site. In the ensuing months, the Nazis and their Ukrainian collaborators would work to thin out the Jewish community: 6,000 people killed in July and 5,000 in December of 1941; 15,000 deported to a Konzentrationslager in Lodz in March of 1942, and another 50,000 in August of the same year. In the effort to elude their captors and persecutors, the Jews had to sneak into desperate hiding places: pipes, sewers, wells, attics, closets. The final attack on Lviv came in August of 1943: The city put up a desperate defense; some German troops were killed, but Jewish casualties are estimated to have been on the order of 3,000. The intelligence that the SS had been gathering since 1942 indicated that among the Italian troops stationed in Lviv, some were helping the Jews by providing food, hideouts, or a chance to escape the inferno. Klara was 18 at the time, and etched in her memory are still three names of people who did good: Stefanelli, who over a barbed-wire fence would toss food and packages for the Jews in the ghetto; Rosario Tornabene, of Catania, who obtained a fake identity